fa 22

N.° 2

Cauate d'un Libro Antico dove Parla
le Novelle d'Ser Stronellino

Borg. di O.

1

Al tempo di Federigo Imperadore era un fabro ch tutto tempo lauorau
di sua Arte et nō riguardaua ne Dom.ca ne die di pasqua ne altra
festa, nōnera si grande: et tanto lauoraua ogni giorno ch guada
gnaua iiij ß, poi in tutto quello die nō facia piue neuna cosa: et
nō saurebbe lauuto à fare, ne sigrande fatto; ne si grande guadagno,
ch, dacchelli laurea guadagnato iquattro ß chelli facesse poi neuna
Orauenne ch fue dinunziato dinanzi allimperadore, si chome quelli
chera sengniore et fattore de laleggie: chome il fabro lauoraua
continuamente ongni giorno et si il die delepasque et delle
domeniche et delalte feste: sichome idi prosciolti. Udito questo
Imperadore incontanente mandoe p lui. et domandollo sera lausitā
quello ch di lui gliera detto, et il fabro rispose et cōfessollo
tutto. Limperadore li disse quale lacagione che tu fai questa cosa
essendo io mor posto inchuore dicosi fare à tutti igiorni di mia uita
per mia liberta ch ongni die guadagno iiij ß et poi non lauora
piu in tutto quel die. Et lemperadore disse che faitu di quatti cosi:
iiij ß: messer xij danari ne dono: et glialtri xij danari rendo
allo mio padre p sue spese chè si uecchio ch none puote guadagnare
ch egli mi presto quando io era giouane. et ancora nō ne sappia
guadagnare neuno: glialtri xij danari gietto ala chelli dor p sue
spese aduna mia moglie et per cio limperadore gittato perch ella nō
sa fare altro chebere et mangiare: glialtri xij danari adoro p
lemie spese propie spese. et cosi de detti iiij ß ne fo quello ch io
ui dico. xij ne do a dio: xij ne rendo omio padre: xij ne getto
nella mia moglie: et xij nadopero. Udito questo lemperadore nō sappe

xij. ne rendo xij
ne getto, et xij
n adopero: Come. di
sse limperadore. Et
quegli rispose. Me
sere xij ne do
dio X

dire. disse in suo chuore, sio li comandassi ch̄ facesse altrimenti
metterlo imbrigha & in errore & però li uolse fare uno grande comon
damento & se nō lossuera. io paghero di tutto cio chelli auera fatto
peradietro; & contra i comādamenti di dio & della legge mia. Lo imperado
chiamo il fabro & disse; uatti cō dio, & comandoli cosi apena di
che setu dicio fossi domandato: apersona neuna niollo debbi dire
se tu imprima nō uedi. E uolse la mia faccia & cosi fece lomperado
al suo notaio & scriuer quello comandamento. Il fabro si part
& tornossi alsuo albergo a fare e fatti suoi sicomera uso di fare
& sappiate, ch̄gli era sauio huomo del suo esser. Unalbo giorno
lomperadore uolendo sapere da saui suoi il fatto del fabro: cio
prendelli iiij & ch̄ guadagnaua: & quello ch̄ ne faceua ch̄ di
ne dana & xij ne rendeua & xij nē gittaua uia & xij nadoperaua
rimando ploro & domandolli & disse loro tutta laquistione
udendo cio li saui chiesserli termine otto giorni & cosi lidiede
loro. Essendo insieme li saui nō potteano diffinire la quistione
ora inuenero ch̄ la quistione era del fatto del fabro chera stato
dinanzi allomperadore, ma neuno sapera il ben, de sauí: Allora ispiaro
douelli dimoraua & chiusamente andaro alui al suo albergo &
uenerlo domandando: & nōnera presente, chelli dicesse loro: & cosi
li proferero moneta. allora facordor di dire & disse, da ch̄ pure
da me il uolete sapere. horandate & tra tutti uoi mi rechiate cento
bisanti doro: & altrimenti in neuno modo da me nolpotreste sapere.
Li sauí uedendo ch̄ nō potemo sapere altro, hauendo paura ch̄ il
termine ch̄ lomperadore hauea dato loro nō ualicasse: diedorli
i bisanti quantilli richiese & il fabro incontanente lisirecor inmano
imprima chelli dicesse loro: & poi ciascuno perse puose mente ch̄
da lumo lato era la faccia dellomperadore coniata & rilevata & &
da laltro lato uera fatto intero asedere in sedia & a cauallo armato

quando gli fu fatti uenuti adunq adimo, cioe douera intagliata la faccia
delompperadore: si disse a saui tutto il fatto si come hauea detto alompera
dore imprima. Si si partirono et tornarsi alore albergi. Compiuti
gliotto giorni et lompperadore rimando p loro chelli significassero
la domanda chauea fatta loro. Esaui li dissero tutto apertamente
uditogli lompperadore si marauiglio molto come sauessero saputo
simodor tantamente p lo fabro et disse in suo chuore costui pa
gherebbe bene delle sue opere ch io sor ch sauerano tanto susin
gato e minacciato ch sauea detto loro, et altro no potrebbe esser
cheglino p loro bonta gia mai no sauerrebbero potuto sapere onde
male sauerar fatto a suo luogo. mandato p lo fabro, fue uenuto.
Lompperadore li disse. maestro io credo ch tu hai fallato troppo
contra imiei comandamenti ch tue hai manifestato quello ch io ti
comandai ch tu il mettessi a credenza et perq io credo ch tu mora
il comperai. El maestro disse. Messer uoi siete signor no ch di
me ma di tutto il mondo et perq io sono auti comandamenti di far
di me cio ch quoi piacer si come anno caro padre et signor.
Or sapiate ch io credo no mi credo essere partito dalauro comada
mento ch uoi mi dicesti ch quello ch io hauea detto auoi io
no manifestassi altrui se io no uedessi prima. C. uolte la
ura faccia onde io, essendo constretto di cio domandato no li
potea. E di uerita se io no facessi imprima quello ch uoi
mhauiate comandato di uedere laura faccia C. uolte onde io
so fatto ch prima ch io il dicessi io mi feci dare loro C. fi
santi doro ciascuno uidi laura faccia ch uersuso coniata
et fatto questo inloro presentia il dissi loro onde signor mio
in questo cotanto no mi pare auere offeso lastra p uolter essar

brigha alloro et amr. ĩgmodo ch̃ io uo detto il dissi loro — udito questo
lomperadore chomincio àpridere et dissili Va buo huomo ch̃ tue sei
stato piu maestro ch̃ tutti i miei sauii ch̃ dio ti dea bugna uentura
cosi si riscosse il fabro dallomperadore come auete udito et ritor
nossi al suo albergo sono et saluo afare de fatti suoi —

1.

Vna uolta era uno grande Mercatante . . . . schiaui hauendoli uen
duti adunalbro mercatante nõ linera rimasto sonõ uno Allora diss
me abbi dato diff'glialtri et quale lacagion dicolti eri dasaper
dirr ttº cio ch̃ dicono luccelli gñ ellino cantano cio saranno
quelli ch̃ gli udirai et ch̃ nr̃ sarar domãdato · udendo questo
il mercatante et fidandosi di lui ch̃ dicio li dicesse lauerri
tade. nõ lascio ꝑ danari anzi li diede altrotto ——
di quello ũ solo quanto auea dato di tutti glialtri et colui
era quello chui elli auea piu caro uedendole sue bontadi ꝑch̃
egli era cosi caro costato oruenne questo mercatante ch̃ hauea
comperati li schiaui et imbo cõssi in mare et tanto andõ ch̃
egli ariuo in una isola anno porto leggiale era duno grandi
segnorr il quale era ꝛr di quella sola. or simosse uno ch̃ stana
al porto ĩ seruigio del segnorr et de mercatanti et uenne a
dirr al suo segnorr di questo mercatante ch̃ auea li schiaui
et comr . . . . auea uno ch̃ intendea parlarr gli uccelli qñ
cantauano · udito questo il segnorr incontanente mando ꝑlo
mercatante ch̃ uenisse alui cõ li suoi schiaui chelli uolea

uedere tutti. Venuto il Mercatante dinanzi al signore silli uende
i suoi schiaui et apresso si uende quellino tutto cio chilli aue
uenduti glialtri et di tutti guadagnor et ancora uestette el
signore di quello ch intendea gliuccelli ala sua lealtade si come
di grandi Mercatante. Comprato il signore questi schiaui
feceli istare afine i suoi bisogni aciascheduno diede suo ofitio
dichelli sintendea Queste uno chelli auea comprate cosi como
nolpartia dase. Dimorado loschiauo nella corte del signore
et un bello uccello si puose acantare auna finestra della
sala doue era il signore et comincio acantar molto dilegen
temente et nō si partia. Il signor essendo collui loschiauo
udie cantar quello uccello et quando ebbe cantato et dessi si
partir et debbe uolato uia. Il signore domando loschiauo suo
et disse ch adetto quello uccello nisuo cantare peic ch aua
fatto cosi nobili uersi disi brecanto. et loschiauo disse messer mal
uolintieri louidico p una cosa et punaltra si. sappiate ch quello
uccello ae dette insuo cantare ch uoi auerete aquesti giorni al
gunto trauaglie ch disse ch oggi a VIII giorni sruoi nō fate
uendere il uro grande destriere uoi farete iscorticare imprese ch
morra ealtre no puote esser ch cosi nō sia. Udito questo il signore
si marauiglie molto et credendo ch nō potea altre essere incetante
te fece uenire il sensale et disse come elli uelauendere il suo
nobile et grande destriere et chgli ilumandasse acerti forestieri
il quale nō credesse ch agrandi tempi ritornasse in quelle
parte il destriere fue uenduto acerti mercatanti chome credesse
indare cō esso in lontano paese. Lodestriere era smo et salue et nō

mostraua chauesse disagio uerruno di sua psona et cosi nebbe quello
ch uolle Innanzi ch mercatanti Jifossero partiti de lacitta ——
il destrier̄ siccadde morto entro lastalla senza auere altro male
ompedimento nullo Vdito el segnore come il destrier̄ era morto
nella stalla a mercatanti Jue intanto chellaura urnduto et auta
la moneta intanto Jincrebbe ttamorte di cosi nobile destriere et
de mercatanti chauieno perduto tutta moneta. dallaltra parte
omaua sopra tutta lasua famiglia Jueno sue ischiauo hauedo
tanta bontade quanta elli auea et negli guadagnasse et nolli
dicessi mai altro siaura assai piuch radoppiato quello ch laupa
comprato molto aurea trouato grande senno illui — unaltro giorno
apparue unaltro uccello molto bello insulla finestra della camera
del segnore et comincio a fare molti belli uersi in sue canto il
segnore cho loschiauo uera presente. Comincio Jcontinente a dire
Dio cidea buc nourelle et domandor laschiaue che auea detto
uccello in suo canto. Rispose loschiauo et disse. Jersere si
come io ui disse lauerita del destrier̄ cosi ui direi di quello
ch aueua detto queste uccello et cio dice molto maluolintieri il
segnore adirato disse dillo in contanente. Jersere dice ch oggi
anoue giorni laura grande torre lacue uoi auete il uino et loro
si caderae et altro nō puo essere. Vdito queste il segnore si tenne
morto uedendo le disauenture ch cosi spesso siueniano. Allora ra
gunor il suo cōsiglio et disse loro il fatto del destrier̄ et apresso
la sua torre come douea cader. marauigliorsi tutti et diceano
et lauentura se questi de canto degli uccelli ui disse lauerita de launo

destriere forse nō ui dice iluero della torre ch ogni persona chudia
ch uoi il uolauate uendere: nō auendo il cauallo alcuna malitia
si credeano ch uoi fosse uenuto alnientre pr da ch seppero chera
morto tenerlo agrande sauere di uoi ch dio uaura data fronto
di gratia. Et pero ui respondiamo della torre pr cosi ui consi
gliamo chella facciate isconbrare sich nō ui forni atroppo gran
de danno. Udite questo il segnore nr fece si come fue consi
gliate pr in capo di VIIII giorni si come laschiano aura detto
la torre si cadde tutta pr fece grandis.mo fracasso inpero chella
era molto alta pr grossa laonde il segnore molto sendiror
mira sr medesimo pr dicea come il parea pssere il piu isuen
turato segnore ch fosse al mondo pr nō sappea la cagione pch
cio liauenisse. Anchora unaltro giorno stando questo segnorr
p lo suo palazzo pdelli uidde uenire unaltro uccello pr posesi a
cantare presso al segnore pr in suo canto facea molti belli uersi. il
segnore era choloschiauo. Et anchora cominciore adire ch dio li
desse bue nouelle migliori chnolle aura aut padrieto uerore era
ch quello schiauo laura bene sodisfatto dicio ch laura comperato
quando ritrobbe idanari del suo destrier ragnella al quanto si
conforto pr domande la schiauo quello ch auea detto uccello
nel suo canto. Loschiauo nōgliele dicea impero chelli parea auere
molte male nouelle p lo suo segnore quelli uedendolo pure sapere
lo schiauo li disse. or sappiate messr ch di uoi mi presa troppo
pr pero ui dico cosa ch nō ui parra buona. quello uccello adrito
molto grande dannaggio de laura famiglia il segnore sadire
piu ch prima dache uidde chelli caua pure parole pr comādegli.

sotto pena della presona ch incontanente gli douessi dire. E loschiauo
disse dacchr questo uolete piacciaui dandare in luogo secreto. allora
riandare uerso camera dentro. Loschiauo li disse segnore mio io
sono sotto laura gradezza ch potete fare di me sicome di uro &uo
di darmi uita et morte alaura uoluntà. Et pero sappiate ch
quello uccello doggi significo nel suo cantare ch uno figlo chui
ai nollo riuederai gia mai Iquesto mondo uiuo. essendo elli aua
caccia drieto auno grandi cerbio a cauallo siende giu duna ripa
et cosi cadde Icontinente morto lacendr la sua famiglia cherano
co lui il ferecano cosi morto. Udito questo il segnore fennesi il piu
triste huomo del mondo et il piu isuentyrato et cominicio a fare
grandi guai si come quelli chellaua. Lagente corse alui et quando
seppero questo ch hauea futti si cominciaro alamentar cellui Inco
tanent andare Icontro al figlo il quale era recato morto dalacaccia.
quando giunsero corso tutta la gente piangea pamor del padre edel figlo
il lamento fue grande &to il Remore laciascuna ne prsana assai
Ecosi il fece sopellire molto onorevolemente si come alui siconuenia co
molto grande tristitia Riposato al quato questo segnore uolle sur
tabiche era ungiorno in una sua camera et molto pensana et chera
nel suo pensiero come domenedio lauea molto uisitato e ch atte lecos
si potea dare guasi argomento salue ch alamorte. Epero quado ad
piaccia puoi fare di me al tuo uolere si come di tuo &uo Einquesto
molto siracconsolor et drssi pace alle cose chaglierano interuenute
sicome era della morte del suo figlo. Et fece chiamar questo suo schia
uo et disseli. figlo io mopensato distar al piacer d dio di me et
di tte le mie cose et pero nō uoglio sappere prima chelle uengano
onde io odelibero ch tui facci cuor chetue uegli edandare et dello

stare. Udito questo Loschiano chiese comiato da lui et dilli si
fece dare pecunia et ispese et quelli simandor in suo parse et
il Re rimase nel suo Regno

Berg. N. 65.

Nel tempo chel Re di Francia aueua una gran guerra col Conte di
Fiandra dove rebe tralloro due grande battaglie di campo la our
morere molti buoni Cauallieri et altra gente dalluna parte et
da laltra ma le piu uolte il Re rimebe il peggiere della sua gente
In queste tempo due cierchi stauano in sula strada adacattare li
mesina loro uita presso ala citta di parigi et tra questi due cierchi
era uenuta grande contentione che in tutto il giorno nō faceno
altre che ragionare del Re di Francia et del Conte di Fiandra
luno diceua alaltre chedi. Io dice che il Re fia uincitore et laltro
rispondea et dicea anzi fia il Conte et apresso dicea sara che dio
uorra non altre nō rispondea et quelli tto il die il figura pur come
il Re sarebe uincitore. Uno Cauallier del Re passando p quella
strada co sua compagnia ristette audire la contentione di questi
due cierchi udite questa. Cauallier questa contentione tornor alla
corte et in grande solazo il conte al Re ricomr questi due cierchi
contendeno tto il giorne di lui et del conte. Il Re comincio a
ridere et incontanentemente rebe il della sua famiglia et mādo
a sapper della contentione di questi due cierchi pche penesse
sicura che riconoscesi bene luno da laltro et chelli intendesi
bene quello chelli diceuano. Il donzello andor et inuenr ogni
cosa et torno et racconto al Re lasua ambasciaria allora

Il Re udito queste mende p lo suo siniscalco et comandolli ch
facessi fare dui grandi pani molto bianchi et nel uno nie
mettessi niente et nelaltro mettessi quando fosse crudo x tornosi
dove così isparthiti p lo pane et qñ fossero cotti et il donzello
li portasse a quelli dui circhi et dessili loro p amore de
dio et quello doue era la moneta desse a colui ch dicea ch il
Re uincerebbe et laltro pane oue nō era la moneta desse
a quello ch dicea sarà ch dio uorrà Il donzello fece com
il Re li comandò. or uenne sagera li circhi si tornorno a casa et
quelli chauea auto il pane doue nō era lamoneta disse co la
femmina sua donna dach die cia fatto bene sici togliamo et così
si mangiorno il pane et parue lor molto buono. Et laltro circho
chauea auto laltro pane disse sagera co la femina sua donna sex
biamo questo pane et nol manichiamo anzi il uendiamo domattina
et auremo parecchie danari e poscia mangiarō del altro ch abia
mo acattato. La mattina si leuaro et ciascheduno uenne al luogo
douera usato di stare adacattar. Giunti ammēdua li circhi a la strada
et il circo chauea mangiato il suo pane disse co la femina sua donna
or questo nro compagno ch acattō come noi conchio contendo .4°
il giorno nō ebbe elli unpane dal famigliare del Re altre si
come noi. ella disse sirebbe ch nō uai alla femina sua et
sappie se nō lanno mangiato comperalo da loro et nō lasciar
li danari ch quello ch noi auemo mi parue molto fuo. Elli
rispose et disse, or nō credi tu chelli il sabbiano sisappiuto
mangiarō come noi et delli rispose et disse forse ch nō

anzi ꝑ laurentura il sauerenno ꝓbato ꝑ auerne ꝑrecchi da
nari ꝑ nō lo auerenno ardito amanicare. come uoi ch̄ era
cosi grande ꝑ cosi bello ꝑ bianco. La femina uedendo
lauelunta delluomo suo ander alaltra ꝑ domando saura
mangiato il pane ch̄ auerano auto hieri dal famiglia
del Re. ꝑ sellaurano selli il uolerano urnder̄ ella disse
brlauemo io sapro sel compagno mio il uole urnder̄ sicome
elli disse hiersera. domandato chllebbe disse chel urndesse
ꝑ nel desse ꝑ meno di 4 uarigini piccioli ch̄ bene il uale
Or uenne quella ꝑ ebbe comprato il pane ꝑ torno al suo
huomo conesso ꝑ quando il seppe disse bene star siauere
mo istasera labuena cena si come lauemo iersera. or
uenne ꝑ passe il giorno tornarsi acasa ꝑ questi caupa
comprato̅ il pane disse. donna ceniamo ꝑ quella q̄n
comincier adaspettar̄ il pane colcoltello alaprima ꝓtta
cadde ī sul desco uno fiorese doro ꝑ uiene aspettando ad
ogni ꝓtta ene cade uno. Il circo udendo cio domād̄o ch̄
era quello chgli udia sonare ꝑ della li disse il fatto ꝑ
quelli li disse orpure aspetta mentre ch̄ididice buō dice
chebbe fanto aspettato ꝑ aspetta aspetta cercato ꝑ cosi uenne
ente i dieci fioresi dellore ch̄ il Re uaura fatto mettere.
Allora dice ch̄ fue il piue alegro huomo del mondo. ꝑ disse
donna anchora dichio lauerita ch̄ sara quello ch̄ dio uorra
ne altro puote esser̄ ch̄ uedi ch̄ questo nro amico ꝑ il giorn.
contende meco ꝑ dice pur̄ come il Re sara uincitor̄ ꝑ io
li dico ch̄ sara ch̄ idio uorra questo pane ꝑ queshi fiorin

doura esser nro et tutti quelli del mondo nō col potrano ferre
et cio fur come dio uolle. or liripesero et la mattina si leuoro
p mandar a raccontar la nouella a l compagnone Et il Re ui
mando la mattina p tempo p sapper chi aura auto il pane
dou era suta la moneta inpero ch l altro giorno dinanzi
nō nauiano dicio ragionato inpcio ch nō lauiano anchora man
giato neluno nelaltro oristana giurto famiglior del Re nas
costo dasilato acio ch le femine de circhi noluedesspro. er
giunspro amendue licirchi laoue prano usi distrue il giorno
Et giursti ch aura comprato il pane comincio a dire collaltro
et chiamarlo p nome anchora dicoio ch sara ch dio uorra
Jo comprai ieri un pane ch mi costo 4 parigini picciolj et
trouai entro gr io il thesoro partir x buoni fornesi doro
et cosi ebbi la bua cena et auere jl bue anno. Vdito giurst
il compagnone chaura auto egli prima guelle pane et
nol sopp partir et uollene anzi 4 parigini picciolj fornesi
fresi morto et disse ch nō uolea piu contendere collui ch cieco
dicea era lauerita ch sara ch dio uorra. Vdito questo il fa
migliaro del Re incontanente torno alla Corte et racconto al
suo segnore la sua ambasciata si come li dui ciechi hauemo
ragionato insieme del pane ch aueano hauto dal Re. allora
il Segnor mando p loro et fecesi dire tutto il fatto aquesti dui
circhi et come aueano auto ciascuno il suo pane dal
suo famiglio et come luno aura venduto il suo allaltro
compagno et come elli uaura trouato entro la moneta et
la contentione ch faceano si prima tra amendue tutto il giorno

et come quelli ch̄ dicea ch̄ il R̄e sarebbe uincitor non ebbe
poi la monetta anzi hebbe quelli ch̄ dicea sara ch̄ dio uorra
et udito il R̄e queste fatto da due circhi fecesi accomiatò
et poi ne tenne grande solazzo cosuoi baroni et caualieri
Et dicea ueramente quel circo dice laueritā et sara ch̄ dio uorra
et fatta lagrnta del mōdo nol potrebbe rimouer niente per cosi
ꝑ queste unbelle esempro

Sarg. vol. 35.

Uno giorno la Reina del R̄e di Castella p suoi grandi bisogni
mandaua un suo Caualliēr in un luogo molto celato senza neuna
altra compagnia et cosi ꝑ̄ solo ismmuno molto buo palafreno. ca
ualcando questo caualliēr molto fostamente ꝑ una grande foresta
tanto quanto il palafreno isne potea portar̄. ora uenne siccome le
fortune siconfrano altrui a ualicare una fossa il palafreno cadde
sotto al caualliēr in si forte punto ch̄ gia nol potea riauer̄ alungna
idio ch̄ delli ꝑ se nō aueua auto ꝑdimento di sua ꝑsona. era pro
cacciaua il meglio ch̄ potea di riauer̄ questo suo palafreno cosi
tutto solo nonera nrente di potello trarre della fossa ne ꝑsona nō
uedea ne dalungi ne dapresso dachi elli potessi auer̄ alcuno soc
corso sicch̄ infra se medesmo aueua molta grande ira ch̄ nō sapea
ch̄ si fare anzi aueua in se molta maninconia, ora uēne sicome
le uenture uanno et uengono, il giouane R̄e dinghilterra si pra
in quelle parte a Cacciare insmmuno grosso palafreno ꝑandādo
dritto auna grande cierbia era tanto trasmcato chera rimaso

fatto solo senza neuna compagnia, or sabatto aguesto cauallier
Narrina et quelli quando il uidde il conoscea ma pra tanto il suo
bisogno ch finse di nō cognioscerlo chiamolo molto di lungi et disse
Cauallier p dio uieni tosto et piacciati da trmi riauer guesto
mio palafreno ch mi caduto iguesta fossa ipreccio ch io andava
p gradar bisogno i guigio della mia Donna. Et il Re fue giunto
et disse cauallier a qual donna sretu et elli rispose. Cauallier
sono ala Reina dl Re di castello. allora iscesse dl palafreno
si come quelli ch era il piu cortese segnore dl mondo et disse
or urdi sire Cauallier io ci sono cōmia compagnia a cacciare et
pero ti piaccia di forre il mio palafreno che altresi buō come
il tuo ch uaglia tre et io colimici compagni si procaccero diri
auer il tuo et tu hiandrai p li bisogni di tua donna. Il cauallie
si uergognaua et nō sappra ch si fare, et torre il palafreno al
Re si era grandissima villania, dicea io nō uoglio uro palafreno ch gia
fare grande oltraggio. il Re silipure prottea et assai si dicea
ch p amore di cauallieria egli douesse torre. nō pra neente chelli
il uolesse. Et Cauallie il pur pregaua molto uergognosamente
chelli gliatusse di riauer il suo. Allora rbondur intoro
nella fossa et ualentemente latana il Re sicome quelle uno
uillano. ernonera neente ch trarre le potesse et cosi nō sapeano
ch si fare. Il Cauallier pure si ramaricana in semesmo sicome
quelli ch era p laltrui seruigio esprtialmente p la sua donna cio
era la Reina. gente neuna nō uarisana il Re assai si protria

il suo palafreno et nō nera neente chegli il uolesse torre et certo
di cio e fuera bene cogniosciendo ch̄ gliera il nobile Re Giouanni
dinghilterra et dicea in suo cuore, ueramēte si questo fussi
uno Cauallier cio nō conoscesse bene auerai ardimento di tor
reli il suo palafreno et lasciarli il mio et andare p li miei
bisogni. Vedendo il Re ch̄ si pure ramaricaua tenasi morto
ch̄ nol potea atare comelli uolea. Disse li sire Cauallier ch̄
uolli tu fare tu nō uogli il mio palafreno et lassare il tuo
corr io fodetto padrino io fo a tutto quanto no pututo sic
chio nō so chio tiripogla piu atare qui nō arriua ne di mia
gente ne dalcra. Ep̄o qui nōna mudie uno compenso comincia
apiangere pio piangiere contreco insieme. Vdito questo il Ca
uallier nō sappea ch̄ sdi dire ne chesli fare dicea pure certo
messer io p. ch̄ il mondo chi chuoi siate io nō mi tarri sig̃r
de uillania come questa sarebbe. El Re molto nera alegro
et molto seneconfortaua chilli i. togliesse et disse da che
nō uogli fare come io fodetto sitti fare tanta compagnia
ch̄ qualch̄ aiuto ci dara il nro segnore Domenedio il Caual
caramente il ringratiaua et pregauale ch̄ nō dimorasse piu
imp̄och molto li presaua di lui chegli haura fatto tanto
guigio. El Re lirispose cruedi nōne incresca piue atene
ch̄ amr impochio dimorro qui fece tanto ch̄ nō sia uero ch̄
de miei compagni qualch̄ssia nōciarriui. Istanto i questo
parole certi suoi Cauall.ri et donzelli et altri della famiglia
di questo Re sandauano cantando cruenne come sciuenture

seno il trouarono col cauallier istare i guella contrattione il Re
lichiamo et gur guãdo il uiddero tenersi allora corsero in
contenente la deur ellirra parlaro al cauallre tanto ch
trassero guesto palafreno de la fosla, et dicio ringratio molto
il Re et lasua compagnia et uia p lo camino cõ suo palafreno
p li suoi bisogni il meglio ch potre. il Re si ritorno co la sua
al mestier della caccia. El cauallre fatto il suo camino et
la bisogna p la quale era ito. ritorno alla sua nobile Reina
et racotolle lasua ambasuata et apresso lagrãde auentura
ch gliera incotrata el suo palafreno el grande guigio ch'l
giouane Re dinghilterra liaura fatto. La Reina piue
uolte li fece racontare et gia nõ si potea sahiar dudire le
nobilita et lecortesie del giouane Re dinghilterra et molto
il lodaua sicomeglliera il piu cortese segnor del mõdo

In un tempo sie ebbe nellamarcha di treuigi uno ricco cauallier
egrandie. Incomincio atare si grande ispese ch istrugiea tutto
cio chelli auea inispendẽ indenare et mangiare et incaualli
et in armi eruinne ch'ebbe tutto spexo cio chelli auea oruene
ch nõ sappea ch si fare et istando cosi et deuenni nella
terra una nouella ch il Re di cornualglia si facea bandire
p tto il mondo ch qualunque cauallier uolesse uenir agiostrar
a la corte sua et chelli uincesse lagiostra chelli si donrebbe la

sua figla p̄ moglie et mezzo il Regno suo. sicch̄ giunto cauallo
ardendo giunta nouella. si liuernie ueglia bandarui incontra
ragunò gliamici suoi et ipareti et pregolli chilli il douessino
aiutare et sourire ch̄ uolea andare al torniamento di cornouaglia
peio chelli istaua bene il cuore di uincere il torniamento sicch̄
molte uebbe chi nel consiglio et chi nō alatine fue cōsigliato dan
darui sich̄ lauterno ebbe darme et di canalli et di monta et
fornirlo bene darnese di cio ch̄ bisognaua et di buona compa
gnia Sicch̄ il Cauallie mosse p̄ andare et andando lui bene ad
arriue siccauaico ada xv giornate anzi ch̄ trouassi alcuna
auentura ch̄ sia da mentouare et poi giunse presso aū castelle
amezzo miglio et andando lui p̄ la diritta istrada p quelli si
uedea andare inanzi assai gente a pie et a canallo et andā do
loro et quelli uidde uscir ā quista gente della diritta istrada
et andando p̄ui uia istretta chiusa sicch̄ domando alcuno et disse
quista gente p̄ch̄ fare questo ch̄ lasciano la buā istrada et
uanno p̄ questa via et quelli fue risposto et disse messere
sollo sappete uoi ~~echi andasse uoi ritornesti si grande il~~
~~puzzo dun gentile cauallier~~ certo nō disse il cauallier et
quelli disse mc io soudire sruoi andasse p̄ la diritta istrada
quoi echi andassi uoi ritornesti si grāde il puzzo dun
gentile Cauallie ch̄ lae morto dinanzi auna chiesa in
una sora ch̄ morrebe dal puzzo chi uandasse ondr noi ci
escusiamo bene p̄ nō ricenere quel puzzo et nō ui pas h
p̄sona p̄ quella cagione Disse il Cauallie se dio ti salui

dimmi quale lacagione se questo Cauallie e morto ꝑche nō si se
pellisce et quelli disse mꝛ la cagione si e questa e questa
terra sia questa usanza che qualchomo si more e debbi adebito
nō si sopellisce gia mai sene sono prima pagati coloro che deb
bono auere da lui. onde questo cauallie che morto si e grande
cauallie et pouero dauere et dar grādi debito et nō primaso
del suo da potere pagare. siccierone che pagassi ꝑlui ne potre
ssi amico ꝑcio nō sara mai sopellito se debitori nō sono prim
pagati Disse il cauallie se fosse chi pagare ꝑlui sara ꝑgli
sepellito e quelli disse certo mꝛ sir incontanente allora sicava
co il cauallie fue al castello et incontanente li fece mettere
bando ꝑtto il castello che qualunqꝫ ꝑrsona douesse auer alcuna
cosa da mꝛ bigliotto il quale era portato alachiesa et nō era so
pellito ꝑcagione dedebiti chelli aura chelli uenisse amꝛ Dia
nesse al cotale albergo pappiendo chelli uolea pagare ognuie ꝑsona
acio chelli uolea che il cauallie fosse sopellito onde la gente
che douea hauere da mꝛ bigliotto gīudirono questo bando si tras
sero ffi alalbergo amꝛ Dianesse et mꝛ dianesse i moste apiettade
et fare questa cortesia che si puosse tuore di uolere pagare
ognuno che douessi auere da mꝛ biliotto acio che mꝛ biliotto
fosse sepellito aonore. Incontanentemente misse mano apagare
et pagoe tutta la moneta chelli aura et anche urnero ffi e
suoi cauallj et arnesi salue che un cauallo li rimase et gli
ebbe pagato ~~ognuno~~ homo et degli inuitoe ffa lagente del castello
et pirchi et frati et tutta ordine ꝛchericato et andarna alla

chussa et fece sopellire questo gentile huomo a grande onore
et gentilli ebbe cosi fatto si cavalco et prese comiato da tutta
gente del castello et quando fue cavalcato due miglia povra elli
et il cavallo et tutta sua compagnia pisanti si erano apresi con
tro gli giunse uno gmodo di mercatante molto orrevolmente con due
cavalli et con bella soma et con molti belli arnesi et saluto mf
Dianese et quelli rendeo saluto molto cortesemente el mercatante
domando mf Dianese di sue affare et cio ch̄ li era avenuto ppch̄
elli andava. E il mercatante ie voglio ese ūno compagno mi
ff^a questa una andata perciocch̄ voi odio guadagnarne si sia p
mezo et voi siate prode cavallie pio abbo moneta assai et
fornirovi di monete edi cavalli e darme et diciocch̄ vi fusse
mistier mf dianese prese in suo cuore questi e quello ch̄ mi
bisogna et disse io veglio volintier ch̄ sia come voi avete
detto et cosi si fermarono insieme, or furono ch̄ giunsero anna
citta et quivi si comperarono cavalli et arme et cio ch̄ fue
bisogno et fornironsi bene adornese et cavalcarono tanto
ch̄ furono giunti alla citta del Re et quivi si albergarono
nel piue orrevole albergo de la citta incontenente fuifarono
ff^a la sua gente de la terra adesinare et diede loro molto
nobile desinare e cosi fecero molte veste si ch̄ ff^a la gente
della citta dice questi sono i piue nobili cavallieri ch̄ sieno
venuto Oramai il di ch̄ dovea esser il torniamento
la gente fue ff^a adarme e cavallieri, vorono tutti alegrāde
gratia la dove dovea esser alterniamento et qui uene il Re

et la Rsina et la figla et ma la barcha del Rsamr et quando fu
la gent sur uenuta il Rr comãdo chel torniamento et la giostra
si comincias si sappiendo ch chiung uincesse lo torniamento
sia uerrebbe la sua figla e moglir et mezo il Rsamr loro
alora i Baroni et caualieri fe turno alla giostra torniamento
et bent uaura prorgent et franca et quiui si fece tanto amirne
torniamento et duro assai alla somma my dimesse sur uincitõ
di tto il torniamento et gñ il Rr et la Rsina uidero questo hu
rono molto alegri et tta lagent disse gridando my Dimesse a
uinto il torniamento et lo Rr mandor plui et digli la figla
e moglir et mezo il Rsamr suo et fecero grander gioia et
grander festa et alegrezza poi stettero pres e auno mesi nel
Rsamr et gñ ui fumo vstati quanto piacur loro e mercatãt
disse amy Dimesse ch uolett uoi fare nõ ui pare oggimai tempo
di tornar nel paese uro chio sia tatto molto bene et molto oner
si chauere molte daringratiarlo. E my Dimesse disse egli e bene
uerita e dio ne lodo et ringratio my Jesu christo et la sua madre
et da loro il ueggio conoscere et dauoi ch mauete assai ualuto in
questo fatto et pure ch homo del mondo sappiate chio ben
uolunter di ritornar in mio paese ma tto questo nõ horremmo noi
ben fare senza lauolunta del Rr et il mercatante disse uoi dite
uerita et poi siamo a Rr esi gli direte bene et sauiamente
El Rr e sauio signore puiconsentira a uolere uro. sich sacordarono
et andarono dinanzi al Rr my Dimesse disse o my lo Rr or sap
piate chio sono uro sauere et lapersona et nõ debbo far nsient

senza il uro consiglio et uolerr et peio io aura cosi pensato ꝯ
piacessi auci di uolerꝰ andarꝰ nel paesr laondrio urrni aurdine
i parenti et gliamici et dafalli allegri del onorr chꝰ uoi maurte fatto
et mr lo Re rispose amr Dianesr et disse io ui tengo caro guasto
posto et molto mapago di uoi et uegioui uolentieri anzi dapresso
chꝰ da lungi matuttauia seglir il uro uolerr andarꝰ aurder
gliamici et parenti emi piacr et quello sara quando piacera
auoi et mr Dianesr isringratia molto dicio chꝰ elli aura detto et
disse al Re dequir aotto giorni mouerremo adandarr alnemr
der dio. E il Re disse chꝰ molto gli piacea et incontinente fece
apparechiarꝰ caualli et ꝑ armesi chꝰ facesse bisogno p chi p la
moglir andasero bene ordenatr, or uenne al giorno cioe aglietto
dir e la parechiamento pra ꝑo tutte i caualcarr et mr Dianesr
si raccomando il Re amr al Re et delli tolse auerr assai et
montarono a cauallo et mr Dianesr et la donna sua et il mercatantr
et molti altri caualieri alor compagnia et molte altr cammerierr
et molte some sicome si conuenia a grander singnorr et Re et
molta Baronia et caualieri lacompagnarono alquante migla
fuorj de laterra in grande solazzo et grander allegrezza et ꝯ
pobero caualcato cosi grander pezzo et il Re et la sua gente puesr
comiato da mr Dianesr et mr Dianesr anche da lui et dalla sua
gente el Re terno alla terra sua et mr Dianesr caualcaro ꝑ altr
molte giornate in suo camino. Quando uenne chellino pobero
caualcato molte giornate cō grander fatica ꝑ derr~~no~~ giar pursi

auna giornata alaltra disse mf Dianese et andando loro
comino et ritrouarono due uie il mercatante disse amf Dianese
andate piano et fate restare tutta questa gente et mf Dianese
ch melto lamana et inestro li credra incontrentimente loro
dicer ch neuno nõ ranalcassi et ch ommiemo ristri lorme
et il mercatante disse sappiate uoi pch io uoc atto restare
nor cior disse mf dianese orio uol dico et quelli disse
io uoglio ch uoi mantegniate lapremessa et patti ch sono
fra uoi et mr Allora disse mf Danese ch patti fabiamo noi
insiemr io nõ mnericordo. allora disse il mercatante uoi sapete
ch qr noi andammo al torniamento noi ciacompagniammo in
sieme et diciemo ch cio ch noi guadagniassimo fossemmo
allora disse mf Danese sene pne ricorde et bene pcosi la
uerita perch ildite uoi uolete uoi mente di questa cosa ch noi
abiamo guadagnato et il mercatante dissr si uoglio la meta
dogni cosa e mf Dianese apch nõtruouate uoi cõmco io ui
torrè semp ortuolmente acasa mia enõue bisegno di prestare
eli nulla et stette molto bene et ortuolmente si comr io
et il mercatante disse sappiate ch io uoglio andarr a Casa
mia pcioe uoglio la meta di cioch noi auemo guadagnato
et mf Dianese ur allora molto crucciato mapure nõuolle
uenir mmo alla premessa chellauea fatto et dalaltalta sua
ch sagliura agruole cosa adicere uar alatua uia chinõ
sor chtue ridir maõlouelle ture ancli gli rispose molto
sauiamente et disse fate ezlla parte chuoi uolete edio stare cotento

Et il mercatante disse io fuiro le parte et uoi pigliarete et my Dianese
disse tale auro sirmo et quelli si deuise i questo modo ch dese la
donna chal palafreno chella ae sotto sia una parte et quesi ca
ualieri et hr le some sia laltra parte onde pigliate qualunq
ui piu ui piacer allora my Danese fue molto crucciolo et disse i suo
cuore ecco diuerse parte ch quesi ha fatte ma preso io nõ posso
fare altro ch pigliare la donna piglio lasua donna et almerca
tante lascio hr laltre cose et allora perse congiato luno da
laltro e quelli nandoe p una uia et quelli p laltra et molto
nandoe tristo et crucciolo my Dianese. Or uenne ch il mercatan
te nandaua cõ hª questa gente et gñ fue canalcato un poco
e quelli uolse p una uia atrauerso p ritornare p esser dinanzi
my Dianese acanalle molto tosto contutta questa et fue giunto
insue strada et debe giunto my Dianese chiamaua molto crucciose
et quando my Dianese il uide si fu ter grande meraviglia et disse
perch ritornate uoi et gurdise ondate piano my Dianese stat
sirmo El mercatante disse eglieuero ch noi auemo diuiso et
dauerni bene atenuto la promessa ch uoi mauete fatto siccome
frate et buõ canalieri ondio sono bene signorõ di guesta gente
et posseue fare cio ch io uoglio et peir io si lauiricono et cõcede
ch sieno uri et al uro guigio collagrande buõa uentura ch dio
ui dia auoi et aura donna. Euoglieui diri chio sono acio ch
se uoi auete seruito uolintier et tutta cortesia et fralti fino
aquir ch uoi la facciate uolintier da quincienfi cogni bene
ue ne uerra auoi echi la fara. Io sono il canalier ch uoi hauete

seppellire alachiesa cosi ernuolmente et sprendesse in me tanto di ue
chio era istato tanto fuorj ch ogni pssona uenia pusa et ttª
gente Elacortesia ch uoi mi facesse sir biaciuta adio ch ar
ueluto chio abbia auoi fatto gueste onore eguesto bene allora
disse my Dianese dunq semerti guiderdonano i guigi ch debono tue
uiui. alora disse guello Canalier or sappiate my Dianese uoi et
tutta gente ch guigio nō si prendo mai et nō li prendera. et
fue isparito detto guesto et dandosine p paradiso et my Dianese
nando a Casa sua molto ernuolmente colladonna sua et stettero
mai sempr grandemente agrade onore et gli amici suoi guider
dino bene esempr p buō bene et noi ora ch rimagniamo molto bene
et buā uentura amen amen

Un tempo era uno Ricco huomo e saueua una molto bella donna
p moglie et questo huomo ne neua fatto il suo bene et grande
mo.to geloso ora uenne cene piacque adio ch questo huomo le
uenne un male nellocchi donde accecò si ch nō uedea lume ora
auenne ch questo huomo nō si partia dalla meglie tuttauia
la tenea sich nō lalasciaua partire dasse p tema chella nō li
facesse fallo, ora auenne ch une huomo della contrada in uaghi
di questa donna e nō uedea come le potesse fare piu ch
marito era ptuia ecchi et questo huomo moria di si p sem
bianti chelli facea aladonna et la donna ordinò che cosi fus
se fatto di si sie ne lencrebbe et disse p simbianti sue uedi come

posso ch̄ giursti nō si parti mai donne sicch̄ il buō huomo nō sappia ch̄
si fare ne ch̄ si dire et parea ch̄ volessi morire et simbianti altro modo
nō sappia hovare come saverniss̄ colla donna et la donna vedendo
e medi di questo gentile homo sicome sacea sinbrencbe et preso
di volere suir costui ora hor stare vi connone di canna lungo et
et puosto allorecchie di questo gentile homo et tavvellossi i questo
modo poi ch̄ nō volsua ch̄l marito sodiss̄ et diss̄ a questo gentile
homo di hominciare et pero ior pensato di giuvi uattini nel gior
dine nro et salir in sull̄pero ch̄ var molte belle pere et asettami la
suso et io vevver ſasurate il buō huomo incontanente ande nel
giardino et salio in sul pero et aspettava la donna ora venne il
tempo ch̄ la donna era nel giardino et volea andar a giuir
il buō homo et il marito era sottavia colei e la donna diss̄
e mi vvuto upglia di quelle pere ch̄ sono insur quello pero
ch̄ sono cosir belle il marito diss̄ chiama chi tmecoglia
et la donna diss̄ io mi mecoglivo pur io altrimenti nō
nō mincgiovverebbe allotta si mosse la donna p andar i sul
pero et il marito li mosse et venne colei infino apie del
pero et la donna andō i sul pero et il marito abracciato il pedale
del pero ch̄ nō vandassi p sora dirietro ora [redacted] venne
ch̄ la donna fue i sur pero collamico ch̄ las pettava et
stettono in grande solazo et il pero si menava tutto
sicch̄ le pere cadevano intorno adosso al marito onde diss̄
il marito ch̄ fue tue donna ch̄ nō mi venire tue fai cadr̄ tutte pere
et la dona le rispose io uolea delle pere divarne nō mi posta nascer

altrimenti ora uoglio ch̃ sapiate ch̃ domenedio & sanpiero vedendo
questo fatto disse sanpiero a domenedio nõ vedete la beffa ch̃ ella
donna fae al marito & fae ch̃ el marito vegha cornu sicche egli
vegha cio ch̃ la moglie fae & domenedio disse io ti dico san
piero ch̃ si tosto come elli vedra cornu la donna haurera tro
vata la cagion cio è iascusa & però uoglio ch̃ vegha cornu
& vedrai quello ch̃ ella dirae. ora vidde cornu & guato ĩsu
& vidde quello ch̃ la donna facea allora disse a la donna
ch̃ fate uoi cotesto nomo nõue honore nõ auoi & danno &
nõ è lealta di donna & la donna rispose incontanente disubi
ta & disse io nõ haurei fatto cosi cõcostui hor nõ auvenisse
mai ch̃ cornu allotta vedendo il marito cosi dire istette
contento & cosi vedete come le donne & le femine sono ra
& come trouano tosto la scusa

Una volta era uno ricco huomo & haueua quasi cio ch̃ sempre
aueua desiderato & honori & case nella citta & nel contado
& della famiglia & una gentile donna p moglie sich stava
gradevemente secondo il suo ẽstẽ & le gente era tenuto ch̃ egli
istaua di bene ch̃ la piu gente ricca persona meno altro ch̃
ira & dio & cosi parea a lui il somigliante elli vedendo
questo cominciolli auenir ingrusire di uoler sapere ch̃ era
questa ira didio & come sapesse trouare & altrimẽte nõue

domandaua. un giorno uenendoli di cio grande uolonta nō sabbene ad
auerne altro consiglio o farne altra dimāda. Tolse del suo auer
quello chegli parue et meno seco un suo fante ī cui elli molto
si fidaua et mistesi in camino et inauentura dandar tanto ar
cando chelli trouassi gursta ira didio la quale gliera fanto
ricordata. Andando un giorno p un grande bosco cō gursto suo
fante edera un grande caldo edegli ebbero trouati dur serpentelli
molto grandi ch parcano dur serpentelli li quali saguffauano
insieme molto adiratamēte luno collaltro et gurelli visetto a
vederli. ora uenne ch aguffandosi cosi insieme gursti ser
pentelli et mordendo uno laltro pur lui nō si partiuano sich
luno fronco coderi il capo dallaltro Et guando ebbe stato cosi
parue ch pensassi in suo cuore ch nonaura fatto bene
incontanente ando et recor una erba inbocca et puosela alon
busto del serpentello chera morto et poi cola sua bocca piglio
il capo et aconciamente il pose alonbusto in mezo lerba
poco istette chel capo fue rapicchato allonbusto et fue fatto
uiuo e cosi come fussero istate due piccerelle serpendorno
in sieme anbondue. Lerba ch laura guarito serimase iui
Allora guesto gentile homo cō guesto suo fante uedendo par
tire li spenti disse col fante ueramente gursto ch auemo ue
duto pisstato sira di dio ch noi andiamo cando. Ricolse
gurl erba et uia dassi tanto atorno cōrsa ch molta nebbe re
uata fatto gursto disse al fante oruedi noi siamo uenuti acapo

de mĩi intendimenti et po ueglio ch̃ facci ẽmio senno ch̃ noi pro
uiamo questa ꝓua ch̃io timozzero il capo cõlaspada mia et
incontanenti lotirapiccaroi coladitta ꝓua come fece quello
scriptorello alaltro assai il prego il fante disse adaltrui
fatte fare cotesta ꝓua ch̃ non amo. Le parole furono assai
nõnera nulla ch̃l fante laconsentisse assai promesse li fuera
uedendo ch̃ nõne uolea fare nente disse da ch̃ nõ ueogli chio
la proui ate et tue laprouerai amo. Apparechiato assai di
quella cotale ꝓua et il segnore saccoscio et il fante cõ la
spada gli taglio la testa et incontanente lebbe accozzata col
busto et cõ laditta ꝓua, e il capo li fue rapiccato alquato
torto uedendosi il segnior̃ guarito et nõ hauendo ritto il
capo alonbusto come fauea inprima fennisi morto et fece
grandi minacce aquel fante et il fante disse mo brllaue
te forte sicch molto mene pesa. ma acci uno rimedio gñ noi
uogliate ch̃ io uirimozzi una altra uolta et ripicchierolui cosi
ritto come uoi lauauate prima e quello dicea elli ẽ buõ fe
manõnauelli sentito il duolo come egli allora il segnore
disse cotesto nõ mi farai fuora impo chio nõ sento gia mai
il somigliante duolo et uerameẽte ti dico chio nõ aueа altro
meno ch̃ lira di dio tanto la sono ita cercando chio lo trouasse
et aueа et dico ch̃ bene mistier et cosi li torno a casa
co lasua malauentura col capo torto e gia mai nõ ~~sento~~ bene
sentio

niuno sicome tutti suoi pt la sua famiglia era ito di bene in
meglio cosi andor dalora innanzi di male in peggio pt esso il
suo andor in maladizione di dio, Et po dice uno prouerbio
antico chi bene sede nõ si muti pchi uole de la mala uentura
cosi la puote auer pt trouare come la buona

Borg. ct. 54.

3 Nel tempo antico neuna donna sosana di rimaritar dapoi ch suo
marito era morto pt gia nõnera si giouane nel marito ne lamoglier
ch pcio ella si rimaritassi oil marito ritogliesse moglie. ora uenne in
Roma ch una grande pt gentile donna essendo alquanto tempo
rimasa uedoua la quale era poco tempo dimorata col suo marito
pt era molto giouane donna pt molto luxuriosa pt nõ uolende
uiuer pe nr ne suoi parenti nt amici sussi preso molto
sottilmente pt disse trasuestita come ella uolea torre uno altro
marito pt fosse ch potesse ornõ sapea come essi fare acioch nõ
le fosse troppo grande biasmo. ella era di molto grande gentile
ischiatta pt molto ricchissima di suo patrimonio onde molti
grandi caualieri pt altri nobili huomini di Roma si quali
no aueano mentir molto lasguardamento pt ella loro. ch
ordino giusta gentile donna hebbe uno caualo pt a suoi tanti
il fece uno uno iscorticare tutto cioe leuare il cuoio da dosso
pt apresso co gupsti due suoi fanti il mandò p la terra luno
il menaua pt laltro andaua di drieto ascoltando quello ch la
gente dicea. Le gente era tta auerse ciascuno molto se

ne marauigliana et quelli si tenea il migliore chi prima il
potea uedere et ciascuno parea grande nouita e quelli che ne
nana laura legato p la mascella di sotto cocerti tutti et
molti domandauano de laccidiente del cauallo e chui era: aue
rano il diceano seno comandauano altri p li fatti loro sicche tutti
i cittadini ne feceno gran parlamento di cosi fatta nouita
sicome quella chera. Et molti auieno uolunta di sapper
chui era e quelli il menauano infino alaspra alaspra ch ognuno
sentea quasi ito in casa, or giunti a casa la donna domando
di nouelli diserlo etc ogni cosa et come molta gente laura
trato auedere chi piu potea et parea loro molta grandezza
et molti dimandauano chui era et auenuto lauieno detto la
dona disse bene ista. Andate et dategli bene da dare et
domane tornerete p la terra et farete il somigliante et poi la
sera meridirete le nouelle si come auerete inteso. Venne
laltra mattina et ritrasserlo fuori et uia corseo p la citta
si tosto come leguti sapprano chera il cauallo cosi iscorti
cato da una uolta innanzi o dadue chi laura ueduto nol
uolea piu uedere se no erano p sene nuoue o forestieri che
no lauessino ueduto: e laltra che poco olere ne douea uenir
sich molti soischifauano quanto piu poteano et molti sibiasmauano
et dicenano menatelo atosi a cani e alupi sichera si fuggisse
da le piu genti che quasi nol uolcano udir ricordare i pericheli
diuersa cosa auedere: uenuto laspra anchora il primiero dentro
et fuoro aladonna et ella domado di nouelle et come auea

fatto vrisposero vdissero il cõuenente si come lagente era ristucca et
nõ uolcano piu vedere et molti il biastemiauano e ciascuno diceua la
sua Et la donna udito cio disse bene ista ch cosi per ch diranno
di me onde sia ch puoi: disse a tanti andate stanotte. si dare
mangiare et nõ mai piu et andrete domane anchora alguato p
la terra cõtro gli poi seguerete a passi et lascierete stare alupi
et a Cani et alaltre bestie et poi ritornerete ame arricontarmi
le nouelle. Dice ch come la donna comãdo loro cosi fecero e
i suoi comãdamenti. Il Caualllo nõ potea mangiare niente in
pcio choñosi sentia impedere dacio auendo meno il Cuoio et
cominciaua grandemente aputire. or uennero questi tanti no
lendo ubidire la loro donna diceano illoro cuore icredo ch ci
sara oggi dato dl fango et de torsi inpoch questo Caualle piu
sich ciascuno si fuggirae Venne la mattina. La donna sentendo
ch tanti si lagnauano intraloro per loro grandi promes et et
quelli nõnsentiuano cõtenti. er lotrasero fuori et comineiarono
adandare p la citta sicome auano fatto glialtri dur giorni di
nanzi. Licittadini di Roma sono molti isdegnosi. igrãdi e po
polari andando itanti colcaualllo p la terra et puta sich
ciascuno il fuggia quanto potea et biastmauanlli molto fella
mente et igarzoni conconsentimeto digliomini cominciare a
gridarli et biastmarli et gittar loro il fango a torno bructe et
scherne et diceano loro gruoi ci tornerete piue cõtro noi uigitte
remo di sassi ch sta la terra aurae apuntidata li tanti adauan

iscorrendo corrso pla ferra et fuggirendo legenti p paura di nō essere
morti. Riceuendo tanta uillania et ostraggio nō sapperano chi si tene gi
uenne alabassar del giorno cō grandi et piccioli et maschi et femi
tutti nerano sazi el cauallo puta sech nō li potea star presso psone
Andorono et menarolo alfosso et iui rimase quasi come morto
i lupi et cani et altre fiere ilsimigliare orritornaro a casa et
racontorono le nouelle alladonna si come erano stati biastemiati
et gittati loro li torsi ettango et minacciati et fatto loro i giu
giorno molta uillania et sopchianza. si come lauerano lasciato a
fosso. Allora si rallegro molto et attenne a fanti lapremessa cauza
Loro del giuicio chauia receuto da emendare et dise i prasente sa
ggimai poso io fare quello chio uoglio et compiere ho il mio
fondimento. Impcio, dach ebbe tal cauza saputo la boce andra in
nanzi gia otto di o xv. ouno mese dpiue et dach ebbe gienta
ne fiarischucca ciascuno si rimarra in suo stato. oruenne pāda
inanzi il fatto cauza cominciato et imo giorno pobe suoi pa
et amici et disse loro il fatto come auea fatto fare del
cauallo et lentendimento cauza. si uolle il loro consiglio sic
ciascuno le disse il suo uolere et alquanti saccordarono col
si impcioch faciascuno porra grander nouita ch gia mai
neuna donna uedoua nō sera rimaritata. La donna udendo il
consiglio desuoi parenti disse acio molte buō parole et dim
molti buoni esempli sicome quella chera sauia donna et mo
ricca et di grander hauendo et ancora assai giouane imp
ch poco tempo era stata col suo marito che sera morto

donna mando p uno grande cauallier molto gentile et savio et
discrete ualentre mentre Voi mf Agabito siete gentilr et cue cittadino
di Roma et nō auete moglie ne io nōne marito io vorre che
lungo tempo mauete portato amore et io auoi il simigliante
et pō nō ciuoglio altro sensale edamico di meglio senōchio
uoglio gn auoi piaccia essere ura moglie et uoi siate mio
signiore et marito mf Agabito udito questo si tenne il piu
allegro homo del mondo disse madonna io sono p dio presto
cio chauoi piace et sia cio che puote essere et sappiate che io
ui fo signior di tre le mie castella et possessioni eguale
tenuto al mio patrimonio et del primo mio marito et sposo
El cauallier cosi ricevette. Ragunossi il parentado di ciascuna
delle parti e fatto ando innanzi debbero abondare insieme molto
bene et onore lungo tempo Et cosi dallora innanzi si cominciaro
a rimaritare le donne vedoue sicome auete udito et questa fue
la prima che giamai si maritasse i Roma. La gente di Roma
et dal tronco ne tennero grande ricetta. ma poi ciascuno si ri
mase i suo stato Edegli ebbero insieme molto bene et onore
et grandezza et sappiate che questo mf Agabito fue dinobili
colonnesi della citta di Roma grande et altro cittadino quasi
di prima schiatta dela casa edebbe molti figli di questa sua
donna li quali vennero a grande istato et honore ——

Quando Ercule fur ritornato à Regno fminoro caura combattu
colloro et auealr uinti udir parlar duno gigante fortissimo a
marauiglia gurl Gigante aura nome Ebrus et abitaua in un
grãde bosco alato adima grande montagna in una parte dignoia
et quello Gigante era di tal maniera Re sicosa auenia chilli
combattessi cõ alcuno Cauallier osi cõ altro homo ebelli cadessi
p auentura immãtnente chilli sentia la terra et larsua forcza
immãtnente la sua forza siradopiaua Ebo chilli era di tal
natura tsi dura et si crudele tsi possente murese tutte creatur
si dottauano di quelli ch di lui udiano parlar. dicosmi udie
parlar Ercoles si andò p combattẽ colui et immãtnente cõ
sinidero si corse luno sopa laltro et pursonsi allebraccia cõ
Ercoles nõ aura portato seco arme senõ una sua massa
grãde et nõ era tale come asi grãde huomo si conuenia
comellera et questo fumelli p esser più leggieri contra
questo Gigante Immãtinente si pursero alle braccia Ercoles
piglia questo gigante et mettolo in terra quelli si riuolue cõ
forza nõ mancaua sicch cõ Ercoles ricordra puramente cõ
quiso et egli pur il teneua forte et dimiglior lena et
Allora si marauiglio molto Ercoles ma nõ sappea che cercio
potesse esser et tanto ch alla fine egli si pensa ch egli sera
allora il prese Ercoles et leuollo alto da terra molto uigo
rosamente conambo le braccia et tanto il tenne alto is
piccato da terra chelli il fece isparsinare et cosi morir
nelle sue braccia, ne unqua il Gigante p forza chelli auessi

nõ si poter ispacciar p̃ turnir̃ intorno di questa battaglia et
proua come auete udito ebbe Ercoles grãde nominãza et
grande lode p̃o ch̃ questa sua grãdissima prodezza di cõquis
tare uno tale gigante et occiderlo p̃ si fatto modo come uoi
auete intiso et sappiate ch̃ degli fece fece molte altre cose
di grãde prodezza chelli nõ dottrina nulla creatura nr̃ spirit
nr altra bestia tanta fosse crudele et sappiate ch̃ Theseus
suo compagno fue altresi molto pro ch̃ delli uccise quello
Duca ch̃ distrusse Thebes si come conta l̃ altra istoria p̃iuciste
altresi uno altro gigante caura nome Cat Thesus ebbe uno
figlo della moglie Ipoliti chelli nome dimandi donna Ippolite
et ebbe nome Ipolite p̃i ebbe uno altro figlo che ebbe nome
Ampilocio duna donna chelli p̃se p̃ moglie ebbbe nome
Phedria —

Nel tempo del sapientissimo Re Salamone regnando detto dundi anni se
condo ch̃ parla la scrittura Il suo padre pra urecchio ch̃ nõ tenea
pure corte enzi aura incoronato il suo figlo Salamone et auea
di mensa Ha la corte ch̃ne fosse fattor̃ et distacitor̃ al tutto ora
uenne nel detto tempo due femine et dimorauano in fieme luna
casa et inuno letto et ciascuna aura un figlo maschio quasi duna
eta et duna carnatione et capelli secchi poco diuisemile aura
da luno alaltro giocando costoro cosi insieme et ciascuna colsuo

figlo sonno assi male guardiano odiuolgersi odiprotendersi come
comdasse luna di guesti uccise il suo figlo laltra dormia molto
fisa guesta ch laura morto iscontanente preso una grande et pri
sima velade prese il suo figlo morto et misolo nelle prese et
nelle facie di guello della compagna sua et tolse il colei figlo
chera uiuo et misolo nelle sue uesti et cosi istette senza dor
mire infino algiorno acio ch lacompagna ñ disaurnisse nō
facesi il somigliante, or sidesnar facendo il giorno alto et
chiaro et ciascuna prese il suo p governarlo si come usāza era
guella auendo il fanciullo imbraccio trouollo morto comincio
a fare grandissimo pianto uidilo rimirando nō le parue desso siccome
nō era chenō fosse furnia olore neuno siccome douea uidilo is
faciendo et mirandolo nō potea under ch fosse il suo figliolo
preso si di under guello de la compagna iscontanente disse questo
et il mio guella laura governato et risasciato et tenalsi molto
stretto imbraccio sacontrisse fu grander tra ambondue ch cias
cuna diceva ch il fanciullo uiuo era il suo Astanto uennero chi
si andarono arichiamar a la corte dināzi al re salamone uden
dessi la guistione domandar et ciascuna piangiua edevano isca
gliare guelli fer uenir il suo giustizier et sentenzior ch fosse
isfasciato et diuiso p mezzo et dato a ciaxuna la metà sigilla
sur laprima sentenzia ch salamone aueva data. Il giustizier
andando plano di perdi impresentia di salamone colla ispada

in mano il uolea diuider quella ch̃ non era suo nonne curaua gia
in oltro et dicea pure diuidetelo et partrale mille anni ch̃ fosse
diuiso Et quella ch̃ lauea portato nel suo uentre uedendo la stra
cio ch̃ douea esser fatto del suo figlo le cruppaua il cuore et
gridaua adalti boci signori piacciati di nõ fare fare fal
lstratio del mio corpo figlo io uoglio anzi chella il sabbia cosi
uiuo ch̃ io giamai nollo riueglio Vedendo cio il sapientis simo
Salamone icontinente lilestee riperre inbraccio et alaltra ch̃
dicea chera suo pch̃ era laprima achusa ch̃ fatta lipra dinãzi
sille pdono et acolei il rendeo siccome inpso auere pch̃ ueramẽte
conobbe chera suo. Et questa fue assai grande sententia ch̃
dire et doppo aquesta ne dire assai ẽ giusta et buone siccome
savio et diritto segnore—

Borgh. cº 16.

Vno fiorentino era in Contado et haueua uno molto buõ vino et uno
suo amico si mosse unagiorno da firẽze pandare abere colluj amdo i villa
alui et trouollo: chiamollo pnome. et disse. O cotale, dammi bere. quelli ris
pose et disse. Io noluerso. quello ch̃ aura lonino fue Masso Scionardi et
quello ch̃ rende n bere fue Cicio delli abati — ⌒

Mf Amari signiorr di molte terre in prouincia aura uno suo Castello
lo quale sprendea ismisuratamr. Dasmando mf Amari p.lacotrada q.llo
suo castellano sclli fece innāzi il quale aura nome Beltrame imuitollo ch
douesse prender albergo a sua magionr mf Amari sodimādo come ai tu di
rendita sonno Beltrame rispuosr mf tanto pr fato. comr dispēdi disse mf
Amari sprendo piu chiorēdo dintrata piu di CC ℔ di torrisi. comesr
allora mf amari disse guestr parole chi dispendr piu ch ingoiadonna
nō puote fare ch nō safonni partigli it nō uolsr rimanerr colui pr
mando adalbergarr cō uno altro suo castellano:

Parlaua uno giorno uno fiorentino rispondendo adalcuno di superbia et loldā
dosa sapienzia dicendo cesi morte .S. salamone ch fue cosi pouroso signiorr
morte logiouanno Re dinghilterra ch done tutto. morter Alex signnor
chobbr tributo datto il mondo. morter Giulio cesarr ch fe lo primo
honor dello imperio. morter Ectorr ch fur sourano combattitor morter
achilles di grecia ch passaua di prodezze tutti i grei. morter Nerone
imperadore ch passaua tutti di crudeltade. morter Lancilotto
ch passo lo pregio delli giostratori morter tristano ch fe battre
si aspro alla spada. morter sansonr ch passe di forteza ciascuno. morter
salamone ch fur sono sauerr. Morter Assalon ch fur bellissimo di tutti
ch la tondidura delli suoi capelli sinūaimo auerso doro. morter Pinco vitu
rale ch incomincio la sua ecclesiciuola et conciaua li capei colli pati suoi
come adorato et urrato pr tutto labito terrene rispondi chi uole pr colore
sperti sono nō de nente:

O voi ch̄ desiderat li diletti del mondo disse Guittone pensate ssarebbe matto et fuore di senno quelli ch̄ potesse nella corte del imperio di Roma. passer̄ dilicate viuande et volesse mai passer̄ giamai tra porci, ḡnado e piu matto et fuore di senno et sconoscesse et cischeduno ch̄ abādona la compagnia di vita eterna di quella nostra corte nella quale lo imperio di Roma eterno ch̄ uno orto e liberoni eterno porri et le viuande troppo preggio ch̄ giamai o sortenati ch̄ cambio e quisto dare oro p̄ prendere piombo e quanto matti noi semo ch̄ diamo cielo p̄ terra et p̄petuale gaudio p̄ fastigioso diletto et p̄petuale eternale vita p̄ brieue et fastigiosa et laida pena degni laudesse et di brieue finalmorte.

Uno savio religioso fue loquale era gradis^mo rialli frati predicatori il quale aura un suo fratello ch̄ doura cantare innelosse nello quale sasprettana ch̄ battaglia, fia adpenuito ando questo suo fratello frate p̄ ragionare collui assi ch̄ andasse lo frate comunio assai et disseli molte parole troverrai a nome di dio. Labattagla e giusta p̄ lo tuo comune sie prodomo et nō dubitare è morire ch̄ forsi sensuggi cio morestu.

Uno filosofo fue loquale andoe auisitare uno figlo di Re chi studiaua in filosofia et trouo molti dilicati arnesi lo letto ornatissimo la camera ffa dipinta a fino oro. lo filosafo isguardando lo ismalto ero doro et le pareti et ffa la camera ornatiss.ma lo filosafo no lea isputare nō uedea altro chi oro isguardādo cosi et nō uolendo isputare sullo gli quello figlo del Re apre la bocca p parlare et lo filosafo ui li sputo drentro p lo piu uile luogo di tutta la Camera.

Don Diegio di fienaia caualcaua uno giorno nobilissimamēte cōricchi et arnesi cō grande compagnia uno giullaro lidimādo chelli donasse pcortesia et don Diegio gli dono C. marchi dargento. Quādo lo giullaro ebbe igrembio si disse mi questo e lomaggio dono chi giamai mi fosse donato. dilui pcortesia uno nome et Don Diegio isprono et nō li rispuose lo giullaro gitto li marchi interra et disse cosi nō piaccia adio chi io prenda C marchi di dono et nō sappia chimelli dare. Don Diegio uedendo cio corno et disse dache pure louoglio sapere lo or nome Don Diegio di fienaia. lo giullaro ripuose li marchi et disse cosie ne grado ne gratie ate Don Diegio. Furono grade disputatione et fu detto chi lo giullaro parlo bene chi tanto fue adire fu tenuto usato di donare riccamēte nō sapesse fare altro ne piu pouramēte donare.

— Julio fue filosafo sapientissimo et fece la Ercolica cioe sorte del grillo per
saper uno altro filosafo era aquel tempo che aueua nome salustio lo
quale uolea grande male a Julio et mandaogli molte rampogne le
quali portauano grandi dispregio dicendo cosi homo saidissimo pie
ne fieri orgoglioso alli amici et alli homini et malvagio essendo
huomo pieno di cupidissimi uitii li quali nō sono licite adire et
Julio rispondra cosi como che uiue come fue nō puote altrimente
parlare che tu parli et chi parla come fue non puote honesta
mente uiuere.

Questi sono fiori di certi filosafi dissero li Romani al tempo che uenne
tributo da Roma il modo pensiamo di regnar insempiterno. Juno anno filosafo
che aueua nome socrate et disseli maestro come si potea fare che noi regnas
simo insempiterno socrate rispuose nō puo essere giusto che ogni istato
werra meno mai uinsegneroe regnar lungamente dissero li Romani
bene sonogliamo sofilosafo disse cosi usate et mantenete ragione et
giustitia et regnerete lungamente. Uno altro savio fue che disse
mette chelli Romani funo di roma tutto lomodo sogiugaro. gli Roma
fue delli Romani quasi ogni singnoria ebbono. uno altro savio disse
nō si puote bene reggere lo Regno p li rettori che fanno della uoglia
ragione.

Disse uno giorno Lancelotto ꝑ mo male ch̄ auenne dello quale ell̄i
aura consigliato loscempo ꝑ nō le fue creduto or potrā uedēr
quanto male si seguita ano prendere uno buō consiglio.

Qui conta di uno Ipocrito loquale simostraua huomo di sancta
ꝑ dana molto ꝑdio ꝑ quelli ch̄ moriano sibilassauano oro ꝑ ar
gento a disinsani apouri ꝑ anima loro questo Ipocrito aura
nome Argistes. Stando Merlino uno giorno nel tempio uenne q̄
Argistes ꝑ adoro molto ꝑ molti pouri listauano dintorno q̄n
ebbe adorato edelli si uolse ꝑ mise mano alla borsa ꝑ largamēte
diede carita ꝑ in questo dare si uolse ꝑ uidde Merlino ꝓsolsi
cosie. ꝑ merlino fue ꝑ come ꝑ dice dunqua stelli lopere mie
ch̄ fece uenne uerso Merlino ꝑ ingominciolo ariprendēr dicēdo
cosie ch̄ profeta sei tu ch̄ dice ch̄ sai ꝑ le cose solo idio lesa
ma poi ch̄ tu sai cotanto dimmi come finere ꝑ Lo sauio Merlino
rispuose maluagio Ipocrito tue sarai impiccato ꝑ a taghierai in
acqua ꝑ arderai in fuoco Allora lo Ipocrito disse orudite signori
cose contrarie ꝑ partissi ꝑ penso duccidēr Merlino. Merlino era
allora molto fanciullo ꝑ istaua ~~stette~~ aguardia duna sua balia
una mattina chella la balia era alla chiesa ꝑ lo maluagio Ipocrito
co fuoco inpreso apperse la casa la oue era Merlino a quel
casa era di capo duna Ruga la oue abitaua questo Argistes
quasi ꝓ altro capo sicome piacque al nro signiōr dio tanto

tanto onde lo fuoco di casa in casa chᵉ saprese alla casa dirpso
Argistres elli uolendo soccorrer la casa corse al pozzo p lacqua
p istudiosamente attingerua. la catena sirupper p cadde insu collo
dargistres ploprio lotire nel pozzo p affogo nel aqua la gente
chᵉ atorno ispegner lo fuoco, gittauano lilegni accesi nel pozzo. onde
lo maluagio ypocrito arse p̄o dipo la morte sua merlino istette
in sul fuoco p non ardea torno la balia p atollo p portolle diante
al vescouo p louescouo disse. dicci dello maluagio Argistres p
merlino disse cercate nelle cotale supe mura p trouerete
to cofani dargento amassato ligiuali datili li furono a dis
pensare p dio p sp laia di certi diamti p elli ne dieno alquato
p laltro amassato. Vbidirno merlino p trouarono largento
come disse merlino. Allora louescouo lo dimādo chᵉ fusse di q
argento. merlino disse la terza parte rendete alle vedoe dicolore
chᵉ lassorno. laltra terza parte tenete apropo di poueri p dorne
spinp loro lo frutto laltra terza parte distribuite alli poueri
della prouincia. Louescouo comādo chᵉ cosi fos fatto.

Disse uno giorno Julio auno acui nō parue auer suo istato al suo pia
cere meglio p alchuomo auere sufficiente istato p ris per certo chᵉ met
tersi arisco dauerlo miglior opeggiore.

Vno giorno istando Merlino indella Camera sua molto solitario et piangea molto forte. venne maestro Ant.o et disseli vedendolo piangere cosi forte che fece Merlino che piangi tue molto mi fai marauigliare che giamai no viddi piangere, et Merlino disse Io io piango io ci ho ragione et cagione et tu lo sai. no debbi piangere p una cosa che io veggio che ha auenire et m.o Ant.o disse no uuoli tue che simetta inscritto. Merlino disse Io ci metti intuo iscritto maestro Ant.o disse merlino che al tempo del grande Dragone Libabellonia ordinera infedia uno delli suoi ministri p locomandamento dello Dragone questo ministro sara fare lobello palazzo che Edificoe m.o s.to thomaso al Re Giodi huordindia loprimo giorno fara abattere la grade sala laour so Re tenea parlamento colli suoi seruenti amici lo stesso giorno ho lorimanente ordinò disse m.o Ant.o piangeui cosi forte p questo certo sia disse merlino p cosi della cosa che non altro che ero et piche partiose et sara disfatto p cosi uile huomo che sera figliolo dune uile asarbatore di calzari.

Uno grande marstro loguale aura nome nasimondro disse intra le
sue sententie ch̄ lo principe si doura adorare. Un filosafo Alex̄o
trouando questa sentenza uno giorno rstndo p̄ insumnuno corro
doro in grande bondanzia di gente uidde uno filosafo il quale
aura nome Socrate andando apiede et Alex̄o ismonta di corro
et adore lo filosafo secondo la sentenzia di Nasimondo:

Leggesi di seneca ch̄ lu marstro di Nerone Imperadore et battualo
si come iscolaro quando Nerone fue fatto Imperadore ricordosi
di seneca delle battitur chelli aura data. Fecelo pigliare et
giudicollo morte. ma cotanto li fue di grazia chelli diesse
alegnisi dich̄ morte uoglio morire seneca dimando di farsi
aprire le urne in uno bagno caldo. Lamentando dicea dicho degli a me che fu morire senza colpa
Seneca rispuose meglio me morire senza colpa. ch̄ colpa ch̄ sio
morisse per mia colpa sarei iscusato colui ch̄ mi uccide
a torto et senza ragione:

Nelle parte di Constantinopoli anticamente aura un signiore molto
grande et potente il quale portaua corona siccome re imperatore
ueramente sicredea essere figlie di re ora auenne che re di spagna
essendo suo suocero li mandor uno nobile et bello et grande destriere
et di grande possanza il quale era pieno di tutte bonta saluo che por
taua gliorecchi chinati siccome tasine. Al detto signiore uolendo
dicio sapere la cagione ipcio che ciascuno che udea molto ne
maraviglaua dice che chiamo suoi donzelli e mandor per li ma
liscalchi del suo reame che uedessero et cogliesse sapere ino
dire dicio sauerita Udendo questo uno di suoi donzelli parlo
al segnore et disse mio uoi auete in ura prigione certo mal
fatto uno greco il quale e una savia psona et credo che ui sapra
dire del destriere uro quello che uoi ne uolete sapere et ancora
de altre cose di che uoi il domandarete ipcio chio saputo cogliar
detto di maravigliose cose delle quale egli stato domandato di
tutte adetto sauerita. Udito questo il segnore fue di cio assai
allegro ma prima il uolle sapere da suoi marescalchi sicche
poi ipotesse sapere sel prigione dicesse poi dicto sauerita. I maliscalchi
furno uenuti di grande quantita et uedero il destriere et ciascuno
dicea il suo parere di quello che neconoscieano et neuno il sapea
quello chera isuto apresso ciascuno il lodaua di grande bonta
et come doueua essere il migliore destriere che si ritrouasse ptchi
dicea gliorecchi che gia laura ueduto adaltri pechi dicea che era

istato difalta di colui chillaura auto amostrare da piccolino pr
altri dicano chilli gliaura p natura partiti li maliscalchi pl sr
gnore mando p lo mastro greco chlaura in pregione pr quilli si
tosto come il uide disse mr ch adomādat uoi elli fec uenire
il destriere pr mostreglile pr disse rmerdetto chui intendrit di
molte cose pr po to fatto uenire questo mio destrieri il quale
mifue mādato dalle parti di spagna. sichio uoglio chemine dichi
il suo parere pr apresso lemagagne tutte pr labonta pr anchora
pch porta gliorrecchi coli chinati. Il greco era savio huomo di
senno naturale piuch discrittura pr disse mr io so chillaurit
fatto udire auri maleschalchi pr alaura grant. ci sono coloro ch
dicio bene sintendeno pr credo bene chiurnabbiano detta tta la
uerita. Il segnore disse bello fatto udere amiri glimischalchi
pr adalsri dicio sintendituri ma tutta uia tumi sei assai stato
lodato siccome dicio pr dalsre gradi cose sintendi pr po tipiaccia
di dirne quello ch ne sai pr credi espetialmente del portare
ch fan gliorrecchi cosi chinati. Vdito questo il Greco pr uedendo
lauolunta del segnore disse plauentura si io lidiro imi trar
trarre di pregione pr potro uenire in suo amore pr riposarmi
lgrandr pr buō stato. disse mr il portare cosi ch fa lorrecchi
cosi chinati sir ch fan nodrito alatte dasina pr cosi sauerita
Vdito questo il segnore si marauiglio molto ipoch neuna cosa
glinne auemo detto li suoi malischalchi ne ācora neuno altro ch

uelli ne auesti domãdato. Al segnore fece incontanente suoi messaggi
et mandogli al suo suocero in spagna amunir lauerita del
destriere si come il greco li aura detto et cosi giunto li detti
messaggi al Re di spagna et gueli fece loro molto grãde honore
et amore del suo genero il quale egli molto amaua et cosi li
contaro la loro ambasciata. Allora il Re di spagna mando
incontanente amunire del fatto del destriere et trouo come
li tosto che lamadre lebbe fatto incontanente morio sicche giamai
fare uedendo guesto testamento procaccio datare il destriere elli
aura una asina molto brilla et grande che di pochi giorni aura
fatto un puledro tolsele il figlo et diello amutricare il destriere
essendo di poco nato. Lasina il nodrio diligentemente tanto quato
fue bisogno et cosi auenne che el destriere fue notricato alatte da
sina et per natura del detto Notimento portaua gliorecchi chinati
Udito guesto li messaggi del segnore di constantinopoli si partiro
dal Re di spagna et tanto caualcaro per loro giornate che furno
tornati illoro paese sani et salui et racontaro la loro ambasciata
udito guesto il loro segnore si li marauiglio molto del grande senno
del greco. Allora comando. che fosse rimesso in prigione et datoli mezo
pane et dir alespese della corte et cosi fue fatto. Unaltro giorno
essendo guesto segnore in una sua camera la dour aura molte
grande et ricche gioie et di grande ualore. Ebbenne alle mani molte
belle pietre preciose et fra guesti suo gioie uolendo sapere delle loro
uirtudi fussi ricordato del greco chaueua i prigione disse i suo cuore

iuo sapprr Jr gursto Grrco marstro Jintendr dlr urrtu drllr pirtr
prrhosr siccomr rlli Jintrr drl mio drstrivrr dicr ch incontanrr
mandò plui rt Jur urnuto El segnorr disr marstro io ueglio
chtti piaccia ch tu mi dichi sr tui intendi dlle urrtu drlle pirtr
prrhosr impo ch io credo ch tui Jintendi di tutte cosr Eprro
poni mentr gursr pirtr rt diromi la loro uirtu diciascuna psr
Jl Grrco urdendo ch nõ gliaura fatto onorr nruno omi lauea fatto
vimrstirr i vrgionr rt fattogli dar certa guãita di pemr disr in
Juo cuorr gursti e uilr psona rt molto auaro rt cupido uolle
dire ch dicio nõ intendra Apprsso disr forsr ch acio cia alcuna
cagionr Ancora li diro dicio gurllo ch io nrconoscero forsr pla
urntura Ji potrebbe mutarr di uolerr rt formi mrglio ch nõ fcr
drl fatto drl drstivrr, rt incomincia a trasfinarr le pirtr rt
adirli drlle loro uirtudi rt guale rramo le migliori rt le
piu carr infra le guale glinrurnnr alemani una rt gurla strinsr
col pugno rt puosrlasi allorrechi rt cosi lasmtio al quanto calda
disr mr orsappiatr ch ingursta pirtra e uno animale uiuo il
segnorr Ji maraviglio molto rt disr comr cio potra rsrr rt disr
mr cosi e lauerita il segnorr fcr urnir oratr rt altri marstri
rt mostrolla loro rt apprsso linr domãdo nruno nrbbe ch nrrntr
linr sapprsr dirr Jnõ ch dicrano chera certa uirtu chauea in
Jr Allora il grrco disr mr fatela sprzzarr qn auoi piaccia rt
saprrtr Ji io dicio uo detto lauerita Allora il segnorr sotalmrtr

a marshi la fece vempere et cosi ui si trouo entro uno picciolino
animale uiuo cio era uno verminuzzo p lauolunta di dio uera
entro edio il ~~nedria~~ nodria · Veduto questo fatto il signore et
imarshi eglioraſi et laltra gente liguali erano a compagnia
del signore molto si marauigliorro et dissero ch veramente il
greco sapra tutto allora il signor p tutto questo nō si mosse
di uolunta sua ch comando ch il greco fussi rimesso nella prigione
et fosse bene guardato et apresso li fosse dato uno panichetto
p dir allrisposte de la corte et sicome elli comando fue fatto · Vno
altro giorno questo signore pensando in suo cuore uedendosi nel
grande stato doueglli era et come il parea essere nelle pui cose
molto uillano esconoscente et sprezzatore contra questo greco
suo prigione elle due si grandi cose comelli liaueua dette et il
picciolo merito chelgli gliaueua fatto si si penso i suo cuore
et disse forse p lauentura ch nol parea essere legittimo alle
cattiue cose et guiderdoni ch facea altrui dicosi grādi cose
come gliereno dette et tutte impero ch nollo daua sanza grā
de signoria dessere cosi cupido et auaro comelli era anzi douea
essere cortese et gentile et largo in tutte quelle cose ch a ccio
bisognauano. dice ch si penso di mādare p lo greco caura i pri
gione imperochelli parea ch sapposse ttō et disse in tra se medesimo
io so chemi dira lauerita di quello chelli diue conoscera et gia p
lauentura potrebbe essere buō pnte et p lui et p altre persone
e contanente mando plui et disse gli ttō il suo intendimento et prima

li fece giurar credenza e debbelo in un sacratis^mo luogo Et appresso
li comando p lo sacramento ch'l fatto ghiaura che lli dovessi dir
laverita. Il greco udito questo uior ch'l non potea far altro disse
uscirommene e la piu leggier che io potro et gia forse p laventura
potrebbe esser ch'l mutterebbe stato comincio adir my ordiche
domandate uoi et disse io vochitui mi dichi s'io sono legittimo
figlo ch'l amer non pare esser El greco disse che my forsappiate
ch'l veramente sostr figlo di cotale Re et di cotale Regina et
contolli p nome. Che disse tuno dir laverita. certo si dice Veden
do il Re ch'l non gli dicea altro siccomincio aminacciar et disse
sappie se tue nolmi dirai io ti faro morire dontosa et diuillosa
morte et questo guiderdone avrai dame e se me dirai gia pau
ura ti potra esser gran prode. Il Greco vedendo ch'l pure volea
sapper quello ch'l agrande disonor li tornaua et ch'l non potea
fare ch'l non gli dicesse. Anchora li volle dir cotali altre parole
come li avea dette prima acio ch'l non volesse dicio sapper piu
innanzi Et cominciolli adir di cui ui credete voi esser figlo
il Re disse non di colui dichio mi sono tenuto fino aqui et
di cui altri mi tiene. Certo segnor mio fusse legittimo figlo
di cotale padre et della cotale Regina sua moglie et ditua madre
singnore et po ui piaccia dicio non dubitare et non vidate piu ne
ira ne pensiero. Anchora li disse il Re tu mimenti et non di vero
et po ti prego ch'l nomi facci fare villania ipocchio vaglio ch'l
tu sai tutto pch'l di tutte altre cose tintendi et cosi credo ch'l sai dispo

Allora parlo il Greco et disse dachi pure uolete sapper quello che
no ui bisogna pio uidiror ouolette auer p̃ mair ouolette auer
p̃ bene piu che morire non posso onde come piu mindugio a lamor
te staro prima piu lunga la storia de la mia morte. orsapiate
che sruoi fosse istato figlio di Re si come uoi siete tenuto et
uoi secondo che mostrate detto ui credauate esser quando uidisti
del uero nobile destrier si grander maraviglio che no trouaste ne
mariscalco ne altra p̃sona ĩtta laura corte che uidicesse simi
donauate incontanente di liberare de la pregione et dernarmi uno
castello ouna villa ehuoi mi facesse rimettir nella prigione et
facestemi dare uno mezzo pane p̃ giorno alle spese della tua
corte. Ancora quando tidisi delle uermi delle piche pretiose
et spetialmente di quella doura il uermine cosi piccolo uiuo
cinneruno maestro di gemme uene seppe dire neente simi
facesse anchora icontanente rimettir ne. a pregione et faces
semi dare uno pane p̃ giorno alle spese de laura corte et co
mãdaste anchora alle ure guardie che io fusi ben guardato
et uoi incontanente dachi no lauauate fatto prima p̃ adestrare
mi douauate diliberare della pregione che imqueoffesa io auesi
fatta che sapete veramente che no ui sono paltro sino chino uoglie
lasciare la mia legge et credere alaura. ma maggie offesa auesi
fatta simi douauate diliberare et donarmi una grande citta
et anchora corso quello che bisognaua al detto sono et honore
et sappiate che uoi ritornate della ischiatta onde uoi siete nato.

nr nrent ritrarst dsla ũra madrt. Epo sappiat chlla dl suo
bũo marito nõaura figli, sich nrl palazzo Reale usaua uno
pastort il quale facea ftº il ponr drl palasso pt facea ponr
sich ftª la fornia. luomo siaura bella psona dl suo pstrr
onde la ũra madrt nõ pstndo sodisfatta dal suo marito
sjcomrella uolea sisi puosse cõ gursto pastor pt ingrauido di
lui pt fece tanto chui sguelstempo robbe aptenr col marito sic
chella disse chera grauida di lui, il pastort temendo chuio
nõ si sappesse incontanent dirde sue cagionj pt partissi da
la corte pt gia mai di lui nõ si seppe alcuna nouella quãdo
il Re seppe ueramẽt ch la Reina era grauida fue il piu allo
gro huomo drl mondo pt grande festa nr fece cõ tutta la sua
corte pt giamai nõnobbe piu la sua madre Ecosi fusse ingenerat
Allora il segnore si turbo ftº pt nõ sapea ch si fusse dist
al greco gursto cosa ch mai detto piacciati ch gia mai altrui
nolle manifesti inscio ch se mai sene sapesse nient io sarei
il piu hornito huomo dl mondo pt agneole mẽte potrei pdere
gursto mio Regne. Et acio chuio sia piu certo di gursto ch mai
detto siluoglio muenire da lamia madre corte semẽte al meglio ch pote
Al greco tutto lisegno come sedoursse ~~fare~~ dire molto amoreuol
mente pt sauiamente acio chlla troppo nõ sicrucciasi pt cosi simosse
il Re pt robbe in una camera molto secreta la sua madre pt tanto le
disse ua pt amore pt pminacce ch seppe ftº dallei saurita sicome
il greco li aueua detto udito gursto il Re si marauiglio molto
del gransenno chel greco aueua pt come elli sappea tutte le cose

tennelo agrandr fatto ornennr il Re p la pasqua della pianta
costa et fece grandr parlamento et disse comr era stato ama
rstrato da colui chiara il piu savio huomo del mondo chessi
comelli ¶ fino alora era stato auaro et cupido ch nolra ps fer
tutto largo et cortesr et dilibero a tta sua gentr et cosi douemo
sapperr ch trasnaturo psformossi contra saragionr et diuento
largo et cortesr a tutta gentr laour si conuenia et fece grad
allegrezza in quella pasqua et fece caualier et apresso il fece
suo baronr questo greco et p lo suo amor anoblii gintili huo
mini cinse spada et fecli caualieri et apresso fece grandi
soni et grandi conuiti sicch p tutti parsi nondor la nouella
Et gia mai nō si partio dasse questo greco omsi il tennr sempr suo
maestro et compagno et dedeli Citta et Castella et ville et sempr
sirendes honorr siccome fosse suo padre et cosi uiuettero in ieme
agrandi honorr lungo tempo

In tempo antico un nobilis^mo giouenr bello del corpo sop^a tutti glialtri
era nelle parti dorientr il quale nō curaa altro ch seruire^mo et destrutta
laltra gentr del mondo nō curaua tanto il porra essr bello et
alquanto p lo poco tempo caura era semplicr la sua grandr bellezza
era tanta ch molte donne et donzelle udendo parr ricordarr in
contanente prono prese damorr di lui nō ch di urderlo sicch alimolti
lontani parsi il trarano auder cio erano quelle ch sentiano damorr

et ch in cosi fatto caso potrano di caualcare laouelle uelrano et
tanto andauano aladorñada chelle il trouauano et gia mai nõ
si sapprano partire dalui nr saziare di uederlo et piu et piu lor
guardauano piue erano pieri dgiui damore. Il suo nome era
Narciso et acontar le sue bellezze sarebbe lunga mena ascriuer
or giungerano le Regine et le Contesse et le donne nobile et don
zelle moglie et figle di Re et di Baroni et di cauallieri et
di nobili donzelli et dalchi grandi et gentili huomini erano
accompagnati si come a ciascuna si conuenia Luno et laltro et ttо
il giorno nõ faceano altro ch mirare le sue bellezze et ciascuna
dicea luno suo cuore sua uolunta apresso dicea luna cõ laltra se
questi amassi altrui si come elli ama sr mrdmo noi potremmo dire
ch fosse ueramente il piu innamorato huomo del mondo et di cio
ci presa troppo ch lodio damore nonla innamorato cosi daltrui
come di srmrdmo et ttо il giorno andauano riguardando et
guardia si tenea molto innanzi che si potesse al suo senno toccar
occhelli loro vedesse et ttо il lusingauano et ineualli gradi
promesse et grandi presenti allui et coma sua madre ch il guar
dana Eueramente neuna parea chessi satiasse di uederlo ch come
piu il uedeano piu il bramauano Et si come detto auemo nõ amaua
altro ch srmrdmo ela sua semplicita imperio ch nõ sappea ch fosse
amore elli nõ conoscendo il tanto si fuggia quanto potea Vno giorno
essendo cessato dallore nãdor in uno belle giardino fitto chesco et

rugiadoso laqua isbernauano lusignioli pt calandri pt altri bressi
uccelli iquali prima incominci impo chera tempo di primauera
le pratora prima ftr fiorite pt ingiur sto giardino haura una nobi
lissima fontana molto grande pt bene murata di porfidi pt dalter
bian pietre pt corr lagua pra chiarissima comr ustella pt iui nō aura
psona altra ch Narcisci mrdmo ordice comr le disaurenturr uanno
quisti cosi tutto solo nruenni aripesarsi alla fontana audirr cātar
luccelli chtutti isbernauano dormorr pt gurlli pgrāde maraviglia
luidia cosi cantarr pt ftō sentra legrana Istando cosi uolsrsi ngsta
bellissima fontana rdebbr uduto iurntro lombra sua riguardādola
piu dapresso incontanent suranagor tutto trasrmrdmo crdendo ch
lombra sua fusse ū altro giouanr il quale fusse ftō lui mrdsimo
pt dicio sadiro molto pla sua sempicezza misse le mani nel agua
dla fonte crdendo pigliar questa ombra · orñolli uenne fatto
impo ch nō doura lagua ptraginar chaueano fatto colle mane
pt colle braccia andor in qua pt inlar si comr fur almestar
Narcisci uedendo ch nō laura potuto pigliar sadiro molto pt anchora
plo dibattrr dr lagua nō riuedra lombra sua · Incontanent comin
cior apiangerr molto duramrte pt alamrntarsi trasrmrdsimo lagua
fur rachetata pt quelli ui riguardor entro pt riuide lombra sua
ch piangra si comr egli, allora sadiro piu ch prima pt dicea udi
ch fur bestie di mr pt cosi adirato ui sigitto entro pperdenza di
pigliarsi colombra sua caura pianto si comr elli pt cosi comr piac
que al alto idio incontanent ui fur entro annegato pt morto uolendo si

altri nō potro et cosi mori Narcisci et era riuscio et parra ch'
si dormissi in questa fonte Ledonne et le donzelle innamorate ch'
lmdauano cacndo nellorritrouauano et dicio erano molte isbegottit
et posto samino in cuore di nō tornar giamai alle loro magioni
sclli imprima nō ritrouassero et nollo riuedessero alloro volon
tade. andandone una grāde gumtita di loro cercando di lui
si sauattero agurato bellissimo prato nel quale aura ilgiar
dino douera la bellissima fonte lauorra Narcisci era cosi
disauenturatamēte anegato ordice ch' igguardando di la
et di gua nolui trouauano et poco calra loro d dolci cāti
chgliuccelli facemo dimore. luna olr dur di loro mēdo
sete ognolerr uider dapresso la fontana ando la nouella era et
isguardando nellagua incontanente ui conobbe entro Narcisci nō
si poto tenerr ch' uolintierr si sarebbe temuta di nō dirlo al
le compagne et allaltra ch' landauano cacndo collei fsieme
orgrido si come fanno le femine fra lagrāde letitia ch' le
parra auerr d logrāde miraculo ch'llei parra uederr et
nel suo gridar disse correte gua compagne mie corr ch'
il bello narcisci e qui nella fonte ch' dormr qui entro lacqua
le donne trassero la et cominciarolo tutte arriguardallo et dicea
no ītra loro ornō edamarauigliār secera cosi caro esi nō
sappea ch' amor si fosse altro ch' infermed.mo dacchr noi ueg
giamo di lui si grande marauiglia come questa et cosi dormir

nella acqua come noi nelle nre lette et ueramente tutte credano
che dormisse che cio parra che facesse. Et anchora dicano infra
loro ueramente questi no e huomo terreno dacchelli fae cosi
grande cose et dimiralle no li potemo satiare et neuna
fardia adestare. La nouella ando almadre et alaltre gradi
et gentili donne et donzelle et aquelli della terra quelle
chebe nouelle portauano di lui dicano come elli si dormia
nella fonte et come elli no era huomo terreno. La madre
collaltre donne et colla gente aslaui trasse le donne che ueramo et
che lauano trouato auendo atteso di li lauasse auralo assai
chiamato uedendo che no li rispuosa et che none usciua fuori co
minciarsi aramaricar molto infra loro et dicemo eno puote essere
che noi no siamo ingannate che questi e morto Altre dicemo eno puote
essere che ueramente eno sia uiuo impo chegliar il suo uiso assai piu
colorito che grama. Stando in questa cotentione saccordorno di
trarlone fuore se potessero et cosi ingegnarono tanto che puote
rono rutta lagua della fonte che alquanto ingrotta uentarono
drento adesse certe di lui di potello toccar alore senno. o uiuo
o morto chelli fosse Et cosi abandonatamente il retrasero colla
iuto dellaltre fuore del acqua et trouandolo morto tutte insieme
stracciar dicendo come mala guardia auemo fatta di lui
auendone tratto cosi fuori no curauano pche fosse molle parlano
altresi seno certe il tenemo ritto et laltre loguardauano et cosi
mescolatamente piengemo et abracciauarlo et basciauarlo tutto et

dicemo certe di loro dacche nõ sipotemo hauer uino a la nostra
uolunta sitti auemo morto dach amore nõ cia dite uolute cõ
solare tante grandi et gentile donne et donzelle di si lontani
parsi fauauamo uinute auedere et dessaltre simigliantmente
et nra grandissima disauentura credo checcessia cio auenuto
molto male dicemo del amorte dicendo come tanti gaie et
gentile donne da lungi et da presso aura cosi iscõsolate et come
in grande disgratia il sitenano et nollo sappemo lasciare et
nollo sapirno abandonare tante era anchora le sue bellezze. In
guesta giunse la madre collaltre innamorate et forestiere et citta
dine et uicine del barse et di tutta la contrada il pianto lur gran
de ricordoglio si de la madri et si dal suo parentado apresso dille
donne et uenne sicche aptamente parla il nro libretto qui e dilrdõne
et donzella cõ sentiano damore uollere stare plui allo idio da
more guello chi giamai nõ si ter di neuno mai piler sue bellezze
chelle il chiestro ingratia alla madre et al suo parentado di
fenne stare di lui nel detto giardino guello che giamai di lui
ne tosse ricordanza et cosi fue loro dimesto Et guelle incon
nente si gittaro inorationi apiegare lodio damore cõ dilui tenere pelle
cõ iloro cuore desideraua allera amore edio colui imperne alore uegge
re et de lui nascer uno nobile et belle albero il quale e il primo che
nella primauera fiorisca et cõ tutti suoi belli fiori et il piu no
bile pome il quale pome e buono et uerde et secco cioe
il mendorlo e cosi fuose nome lodio damor aguello alboro pamore

del bello Narciso et questo albero sicome tosto uiene così tosto falla
il suo pome secondo che noi sapemo ae in se molte grande uertu et
così hauerà inteso chi auenne del bello Narciso nato in oriente che
secondo chelle fauole recontano et dicano che fu nato della spiera
del sole et la sua madre fue stata, ouero dea de pagani la quale
era adorata siccome noi adoriamo il uerace idio altri dicono
carlli fue figlo diuino et di femina siccome noi ma molto e da
marauigliare quello che fedie d'amore per dilui

Borg. N. 82.

4 Dauno tempo era uno S^to Romito andando egli p una grande selua
si trouo una grādis^ma grotta la quale era molto alta Romito si
andaua riposarsi impo che era molto affaticato come giunse alla
grotta sillaudar in certo luogo molto traluciere ipcio che uauea
molto oro si tosto me il conobbe incontanente si partio e semina
molto accerre p lo diserto quanto e me posta andare. Correndo così
questo S^to Romito si intoppo in tre grādi schiere di quali stan
uano in questo grande diserto p rubare chiunq ui passaua e
giamai costoro nō serrano accorti che questo oro ui fosse
Vedendo costoro iquali stauano nascosi fuggire così q^o S^to
Romito e nō auendo dietro psona che el cacciasse quanto
ebbero femenza ma prensi nascosi p pigliarlo era disiparono
dinanzi p sapere pche fuggia et dicio molto si marauigliauano

Et elli rispose et disse fratelli miei. Io fuggo la morte ch̃ mi
uiene dietro cacciandomi. our nõ uedendo nr huomo nr bestia
ch̃ il cacciasse di loro mostraci chiuti chaccia et menaci cola
dour glir Allora il s.to Romito disse loro unite meco et
mostrerolui pregandoli tuttauia ch̃ nõ andassero adessa qui
chelli ꝑ se lafuggia Edeglino pur uolendola trouarr ꝑ uedér
com̃e fosse fatta nol domãdauano daltro. Et romito uedendo
ch̃ nõ potea piu et auendo paura di loro condusseli allegrez-
andelli sera partite et disse loro qui ꝑ lamorte ch̃ mi caccian
et mostro loro Loro ch̃ uera edeglino iconobero iscontinent et
molto si comincionno arallegrar et ad̃e ꝑ lieue grade solaz-
allora acomiataro questo s.to Romito et quelli semander a li
fatti suoi et gue cominciarono adirr tra loro comelli era
semplice ꝑsona, rimasero questi ischerani tutti che ꝑsient
aguardare questo auerr. incominciarono arraggionarr quello ch̃
uolrano fare. Luno rispuose et disse, amr parr daccr dic
cia data cosi alta uentura ch̃ noi nõ ci partiamo di qui in
fino atanto ch̃ noi, nõ nr portiamo tutto questo auerr Et altro
disse nõ facciamo cosi luno di noi ni tolga alquanto et uga
alacittade et uendalo et rechi del pane et del uino et diglio
ch̃ ci bisogna et dicio singegni, il meglio ch̃ puote faccia
egli pur̃ commelli ci fornisca a questo saccordarono tutti in
sieme. Luno pose di questa monta quanto si parue al

lui et acompagni et andonno verso lacittade p fornire si et suoi
compagni. Il demonio ringniioso et vno dordinō di fare quisto
male e puote mise fuore acostui ch andua alla cittā p lo for
nimento dacchio saro nella Cittade dicea ha sermō io uoglio
mangiare et ber guanto mi bisogna et poi fornirmi di cert
cose de iguale iomi schiere ora al presente et poi auenuto quelle
ch io porto amici compagni sicchē dacchelli sarano morti amen
due si saro poi segnore di tutto quello auere et secōdo ch mi pare
egli e tenuto ch io faro poi il più ricco huomo di tutto quisto
paese da porte dauere. Et come giunse inpensiere cosi fece
prese uiuanda p si guanta li fu bisogno et poi tutta saltra aue
nor et cosi la porto a quisti suoi compagni Intanto andor
ala cittade si come detto auemo sopra pensor et ordinor mal
p uccidere li suoi compagni acio ch ogni cosa li rimanesse Et
quelli pensaro di lui nō peggio chelli di loro et disero intra
loro si tosto come quisto nro compagno tornerae col pane et
coltino et collaltre cose ch ci bisognano sillucciderremo et poi
magierremo quanto uorremo et sara poi tra di noi due tutto
quisto grade auere et come meno parte ni terremo tanto ha
uerremo maggior parte ciascuno di noi ornonne quello cher
to alla cittade acomprare le cose ch bisognauano tor
nato a suoi compagni incontinente chel uidero li furno
adosso colle lancie et colle coltella et cosi luccisero dach

lebbero morto mangiarono di quello chelli aura vccisso et si
tosto come furono satolli amendui caddero morti et cosi morirno
tutti chi et luno uccise laltro sicome udito avete et niuno
ne scampo. et cosi paga domenedio li traditori chegli mandano cercando la morte p. inguesto modo la trouaro El S^to
Romito la fuggio cioe la morte del aīa. Et cosi vogliamo aptamente ci apui sauer molto grāde elomorte del aīa
dellhuomo ede sauollero et cosi lebbero sicomellino nvano
dregni ——

Cauare dú Conte delle Epte d'ab Filippo Vo Lyon—
un Filippo Bocce di Cafarda intorno all'anno 1300

Souente aduiene, cSel'uom'salta, et si rimuoue, et aduiene p due cagioni, ò
per gioia, ò p paura. Et molte uolte aduiene, cSel'huomo ne muor'di subito
si come aduiene p Ipocras, il quale fue di bassa natione, et povero:
aduene, cS'in ma giouanetta egli si parti dal padre, e dalla madre,
et andoe in diuerse terre p riprédere. Dóde il padre, et la madre settono
grán tempo, cSe nó ne seppono alcuna nouella, ben'da 20. anni: dove
acquistó molto scientia, et honore, et molto Sauere. Poi gli uéne in talen
to di tornar'a'uedere il padre, et la madre, et fece caricare tutti i suoi
libri, et il suo tesoro, et có ricca cópagnia si'misse in camino. Quan
fue presso á suo paese, sappiendo, cSe l'huom'si puote morire p troppa
letitia, si mándó un'suo dózello al padre, et alla madre, diendo loro,
come era sano, et allegro, et pieno di molta ricchezza, salvo cSe dirai
cSe Sieri io caddi del palafreno, et ruppimi la gamba: et guarda ben
dire ne più, e ne meno, se nó cSe domane mi vedráno. Et egli andó
incontanente, et trouó il padre, cSe lauoraua un'sorco, et nó u'era
la madre. si gli disse suo messaggio, cotándo il dózello sua ábasciata
un'altro lauoratore, cSe u'era uderdo g^a ambasciata, se n'ándoe di prese
alla madre, et cotolle tutta l'ambasciata, salvo cSe nó le disse, cSe
Ipocras Sanesi è rotta la gamba. E udéndo ciò la madre, et pensato,
cSe era stato tanto tépo, cSe nouelle nó Sauean'sapute, et cSe con
di subito uenia có cotanta sapientia, et có cotáto zéro, e tesoro, si le
si soluè il cuore di trà si gran'gioia, cSe in poca d'hora cadde morta.
Giúto Ipocras trouádo la madre morta, glie ne dolse duramẽte, et
domándándo come le nouelle l'erano state cdate, truouó, et nó l'era stato
detto, cSe Sanesi la gába spezzata. Allhora disse, et in udienza di tutti
Sanea cómándato al dózello, et dicesse come Sanesi la gába spezzata, per
tema di ciò, cSe era auenuto, cSe nó auenisse. Dóde possiamo prendere
asemplo di nó correre in troppa allegrezza.

Burg. c 100. 5

Due exempli troviamo altrone, come è grãde gioia l'huomi puote morire, luno auuiene nel Regname di Tracia al Duca di Normandia, il quale fue si largo, e si di liber.a che ne passò il grãde Alessãdro. Perciò che Alessãdro donaua gli, & rubaua à coloro, che l'attauano torre. Questo Duca nõ togliena ad altri, ma pur del suo proprio donaua largissimamente questo disse, che di tãte cose del mõdo era stato zabollo, saluo che di donare. vn'di auuiene ch'fãe una grande corte, e festa, dove furono tutti i Gẽtil'huomini del paese, intra quali fue uno Gerico forestiere, il quale niuno conoscea. Apresso mangiare, quãl'prese à giuocare à zara, e quali à tauole, ò da sciacchi, ò ad altri diuersi giuochi. Et il Duca si pose à giuocare cor'un'altro nobile Caual.e e quãdo altra questione nasceua intra igiuocatori, q.o Gerico diffiniua le sentẽze, et ciascuno teneua suo giuditio p diritta sentẽza, et ancora per farli honore, p'ch'era forestiere, & in tale maniera soldãdo, un'altro Gerico ch'era Borgese presente al Duca una bellissima Coppa de fino oro, la quale benignamẽte ricceuta la donò al Gerico forestiere: el Gerico la prese cõtãta allegrella, che sãza potergliene render'gratie cadde morto in tra li Caual.ri. Di q.a auuentura fue la corte molto turbata, et pẽsauano li Caual.ri se nõ ch'e lo Duca l'hauea cinandi fatta in mano, & la fosse auuelenata. Chiamarono per sentẽza de Medici, che da morto p troppa letitia.

Il secõdo aseẽplo fu dalla madre de Comuti; che era una gẽtil donna di
Francia, che hebbe tre figliuoli, li due Arcivescovi, et l'uno Vescouo di
Chartres, et hebbe uno figliuolo Cõte, et un' altra figliuola Cõtessa; essendo
hebbe mistro, che no fosse in maggior' dignitade di lei, ò d'altri di suo
lignaggio. Auuẽne un dì, che tutti i figliuoli, et la figliuola si vicne à
Parigi* à uno parlamẽto. Apresso il parlamento fuorono i detti
figliuoli ad una processione. et la madre stando ad una finestra, uide
li figliuoli passare honoratamẽte sopra gli altri. et una femina gridò, gran
gioia dee hauere, che cosi nobile portatura ha fatta, et la madre che
q.° riguardò, n'hebbe tata allegrezza, che cadde morta.

Fue un giouane Re, in una Isola di mare di grandis.ma forza, e di
gran' podere, essendo molto giouane quato p terra gouernare
et quado cominciò à regnare si tolse per moglie una giouane
donzella, et artificiosa, et sottile in male più, che in bene, et uno
antico Suomo, il quale era stato nudritore, et maestro del giouane
Re suo marito. si si prendè guardia dei modi della Reina, et già
ella se ne fu accorta si sforzoe maggiormente in ogni modo
di piacere al Re. et già egli era riscaldato di uino, & di uiuanda,
et ella disse. Sig.or mio, ben' sò d'io sia giouane, se creder mi
uorrai, io ui farei il maggior Sig.or del mondo: ma uoi uolete cre
dere ad altrui, più che a me, et di ciò ne fate ne bene, ne seno.
Alla quale il Re rispose. sappi che d'io t'amo sopra tutte le cose
del mondo, et sono presto, et apparecchiato di far ciò che ti
piace, et che in tutto il mio Reame fiero adempiuti tutti li
tuoi comandamenti: ed ella disse, g.o sarae poco uno bene, ed'onore:
ma sopra ui prego, che mi facciate uno dono, che io ui domar
derò. & il Re rispose, sarà fatto, e uolentieri. & la Reina disse,
et io per una uolontade la farò fare domane, et egli rispose, che
molto gli piaceua, à tanto rimase la cosa infino alla mattina.
& la mattina la Reina fece comandare in tutto il Reame, che
no rimanesse nullo uecchio Suomo, che facesse passati i 60. anni.
fossero tutti morti senza nulla dimora, dicendo, che grandissimo
danno faceuano nel Reame. et g.o faceua p lo grande odio, che
portaua all'uecchio mastro del Re, perciò che il Re l'amaua,
et credeuali molto à sue parole. & costume delle femine è molte
uolte d'odiar' coloro, che i loro mariti amano. Dato fece la.

Reina, che'l suo volere, et comandamento fue messo à ecutione. onde
lo Rè veggendo morto il suo maestro, e gli altri vecchi, se ne turbò
molto: ella Reina con sua nobilitade, et con belle parole si rap-
pacificò tosto con seco. Hora adiviene, che giacendo il Rè solo
senza la Reina i si sognò un' grave, e maraviglioso sogno, che
gli parea, che molte persone Saracine presto, et tratto si terra
à niuncio, et caricauanlo di pietre, et di terra, et elli si sforzaua
di leuarsi, e di gridare, et nol potea, et stette lungamente in questo
tormento. quando si destò, si trouò molto affannato, et rendato
ricordandosi del sogno, et pensando che ciò potesse essere, disse frà
se med.mo Io credo, che q.o carico, che io hoe sustenuto significa
che gente, che mi odiano, mi vogliono uccidere, e si tosto come
fue dì, si leuoe, et ramunò il suo consiglio, et disse loro il sogno,
che fatto hauea la notte, et sopra ciò domandaua loro consiglio.
Ma nullo ne seppe, che glie la sapesse dichiarare. et dissero
sig.or noi siamo tutti giouani nuoui di consigli, morti sono li
antichi, et sauii, et li esperti in consigli, et in auisamenti. Ma nel
Reame, ove noi siamo presso, si ha de necchi sauii, et perciod
seniuche loro, ciò al lor Rè car sig.re, che à suoi neccessi domandi la
significatia del sogno. A q.o consiglio s'attiene il Re, et incontenente
scrisse ad uno Re, il più presso cugino, ch'egli hauea. Egli hauendo
la lettera, el messaggio, fece li suoi sauii ragunare, et mise loro
inanti la lettera, et hauta da loro risposione, si mandò al giouane
Rè ringratiando del honor, che fatto gli hauea, che conuenuto, che
habbiate mandato in mia terra per consiglio. Auegga che à noi

nõ ne crece tãto d'honore, quãto a' uoi disonore. Folle cõsiglio
hauesti di far'uccidere li vecchi di vrõ Reame. Nullo dã folle-
mẽte credere alla moglie, se hora fossero uiui li vecchi d'urõ
Reame, nõ bisograrebbe hom d'hauer per cõsiglio mandato nel
mio reame, ne ãl altro, et perciõ noi ui diamo per cõsiglio
che noi facciamo, che in uno di ordinato, che uno d'urõ Reame
uenga à uoi, et meni seco l'amico suo, et lo nimico, el giullare.
et se potete costui trouare, questo ui saprà dire la uerità di
cogno uõ. Altra risposta da noi hauer nõ potete. Vdito q.° il Re
fu molto turbato, ma tutta uia li suoi baroni il cõfortaro no, et
ordinaro no, che uno cõmãdameto mada p tutto suo reame, che
quegli, il quale ad uno certo nomato di, menasse seco il suo ami-
co, et nimico, et il suo giullare, che egli harebbe la gratia del Re, et
grandis.mo tesoro. Nel tẽpo di cõmãdameto fu fatto, che tutti li uecchi
fussino morti, era uno giouane, il quale molto amaua lo suo padre
nel reame, si come natura, et buona usãza comãda, il quale nasco-
se il suo padre uecchio in una secreta camera, dove celatamente
gli portaua quello, et bisogno gli era p la uita sostẽtare, et iui
lo tenne molto ãdi che la moglie lo sapesse: ma p lo molto
andare, et uenire, si se ne auide, et seppe tutta la uerità d'opera.
quãdo el bãdo, che detto hauemo, andoe p lo reame, il giouane
n'andoe al padre ãdirgliele, et il padre gli disse, io uoglio, che tu
ui uadi, et meni seco moglíate, el tuo piccolo figliolo, et il tuo cane
et mostragli, come la moglie gli era il nimico, el cane l'amico,
el figliuolo il giullare Molti gentili, et nobili gente uenero no alla
corte, quale in u.° modo, et quale in un'altro cõ giullari in diuerse
maniere, et cõ amici, et cõ nimici. et il figliuolo d'nascoso

padre giúse a'corea cō la moglie, et col'figliuolo, et col'cane
et il Re il domáda perō ui fosse uenuto, et ē risposto per
lo bando, cōe uoi sauete mandato per lo uō reame, et Eō
mēnato il mio nimico, et mio amico, et mio giullare.
disse il Rè g.° come puō essere. disse lo giouane signor'mio.
io meno il cane, cōe è molto mio amico il quale è guardia
del mio albergo, et li mia nimici minaccia, et è più mio ami
co, cō nullo, cō sia quā entro menato, però cō nullo cē si
grande amico, cō se chi gli tagliasse il piede, cō poi mai
amico gli fosse, et iō dico, cō se io taglio de à q.° mio cane il
piede, cō s'io il chiamerō poi, et mostrerolli belli semblanti, cō
elli mi seguirà uolentieri cō amore. Poi mostrò il suo fanciullo
e disse, g.° è il mio giullare perciò cō pargolo sēpra uōl, et ciò ch
m'ā fatto mi piace, et rodisfami, et emmi gratioso. Poi prese
la moglie per la mano, e disse. ecco il maggior nimico, cō e
io sabbia al mōdo, perciò cō detto stano nimico io mi guardo,
gr retto cō mi uoglia male. ma io uō bene, cō q.° nō mi
farà già bene, p cō la posta; perciò cō tale è natura di femina,
cō mai bene nō fā, se nō infintamēte a chi l'ama, et a chi la
inuola, et da lei nō mi posso guardare. quādo credo essere in
maggiore allegreza, et ella muoue cōsa, donde molto mi conturba, et
tormenta,
et sdegni, et garre, et adirasi, et dibattesi. quello, et io uoglio,
ella uuole lo cōtrario, nulla mi potrebbe turbare, dōne ella mi
tribola, et cōquide: p cō di uero q.° è il mio mortale, et pessimo
nemico. quādo il giouane hebbe cōpiuto il suo dire, la moglie
tirò à se la mano da lui, cō gli tenea, et p mal talento ad
adirarsi et ad arrossare, riguardò il marito p mal talento alla tra-
uersa, et cominciò a dir furiosamēte, Poi cō mi tiesi p nemica

qui nõ credo esser' merata p.ª g.ª cagione: ma g.ª nemistade, & tu di
nõ t'hò io demostrata, andi esse guardato, et salvato il tuo
padre, il quale tu sai tanto tenuto celato contra il cõmãdamẽ-
to del Re, p.ª la qual cosa tu dei esser morto. Allhora in-
cominciò tutta la gente della Corte adirarsi de lui. et il giovane
disse. sig.ri qui nõ mi bisogna di sforzar' dimostrare come ella me
sia nemica. Adunq.ª si levò il Re in pie, e disse, perciò che
il comãdamẽto di far' morire huomini necessi, nõ mosso da
savio consiglio, ond'io molto mi doglio, nõ piaccia à dio, che
tue sabbi altro dãno p.ª g.ª cagione: ma voglio, che sabbi il
guiderdone, ch'è stato profetto, et comandoti, che tue incõta-
nente vadi per lo tuo padre, et menilo dinanzi da noi; però
ch'el tuo consiglio è stato utile, e buono. Il giovane si mosse
incõtanente, et andõne alla casa, dove era il padre suo, et
cõtolli à motto, à motto ciò ch'gliera stato avvenuto, et com
il Re gli savea comãdato, & lo menasse dinanzi da lui.
Ad ciò s'accordo il padre, et incõtanẽte n'andorono dinanzi
dal Re, et gia furono giunti nella sala, il Re honorò molto
il vecchio, et fecegli grande festa, & fecelo sedere allato à
lui, et disse gli come li pesava, che l'era stato tanto nemico
adisagio sanza ragione. Poi gli disse il sogno, che fatto havea
et domãdogli consiglio, che gli ridichiarasse il sogno. Disse il
vecchio sig.re mio la speranza è in tre cose; l'una in memoria
di ritenere, et nelli insegnamẽti di ritenere le cose udite:
et in vedere solingamẽte, che l'huomo sabbia tãte cose
udite, et vedute, che già l'altre cose avvengono, & n'sabbia tãte
vedute per l'adietro, che le conosca, & sappia per usanza, et
veramẽte vi dico, che nelli vecchi sono li perfetti cõsigli, et questo

nō dico io p̄me, cō'io sia dō gli ri suffitieti, ne p̄ me saluare
p̄o cōe all'udecio è p̄ode di p̄sar di q̄sta: ma io lo dico
p̄ lo vrō p̄ode, et honore. Al sogno dico, cōe nascono per
molte cagioni, l'una cō'l suono puote amar'una cosa cō molto
grā diſ.mo desideri, donde per lo fregentare de pensieri li vene
quella cosa à memoria, et quest'è l'una de le ragioni, et l'altra
ragione si è q̄ l'suono è ben' cōp̄sonato, et ben'sano, se sogna
cō'egli corre, ò vola p̄ la istessa de gli spiriti. La terza aduie
ne è p̄ santitade, ò p̄ peccato. Come q̄ l'Angelo annūtioe alli
magi la Natiuitá di Cristo, et p̄ lo peccato, come aduenne à
Nabucodonosor. Alcuna uolta p̄ lo giacere riuescio auniene,
cō'el sangue si ragna intorno de cuore, p̄ cōe ne riceue'argo=
scia l'ondebolisconо gli spiriti. et p̄ questa fantasia par'al
huomo esser'cōbattuto da gēte, ò granato dai pesi, et in quel'
sogno egli giacea supino. Donde il giouane le conobbe, cō'l vecchio
li saccia riſpiarato il sogno, cō in tutto no vane uolle era sapto
dire, e fece comādare, cōe tutti li udecii, cōe fossino rimasi douessono
star'sicuramente, et cō fossino honorati, et seruiti, et conobbe aper-
tamente la sua follia d'auer'creduto alla moglie à seguir'la
sua mala uolontade. Per q̄ exēplo potemo ueder'q̄ la femina
è adiuta, cōe nō teme di far'niuno grāde male, et nō ne teme
uergogna, ne peccāto. Donde si dice, cōe femina cruciata è
serda niuno serro, et cōe femina cruciata è demonio incarnato
cōe più cōe Tigro, ò altro serpente uenenoso, et nō ha altro
temperamento, et è cagione d'ogni male, et p̄ro diremo
cōe per femina à quel' tempo ne fue distrutta la miglior
Citade del mondo.

Vno s'era messo a scriuere tutte le follie, et le scipidezze che si facessero. Scriue d'vno che s'era lassato ingannare a vno Alchimista; perche per vno gli hauea renduto il doppio di quello che gli hauea dato: et p radoppiare più in grosso gli diede L fior d'oro; et egli se n'andò co essi. Andando questo ingannato a luj; et domandando p che si hauea sconfitto essi et d'cendo: se egli m'hauessj renduto il doppio come douea et era uisto: che hauerebbe scritto. Rispose hauerene tratto te; et messoui luj. In questo modo m Lamberto Rampa hauendo donato à vno Giullare prouenzale vno fior d'oro: et egli scriuendo che il uolea potere cotare: che gli facessj cortesia; disse. Se io t'hauessj saputo hauere dato più; et co p intendimento gli tolse il fiorino; Poi disse. Forza sessj che io tel ho ritolto chi mj terrò in maggiore honore

Molte uolte si conduce l'huomo à ben fare à speranza di merito d'altro suo uantaggio più; che p propria uirtù. Perciò è scarso da cui l'huomo uuole alcuna cosa ottenere prima ui speranza di ne bene anzi che faccia la domanda. La uecchia consigliò: che nò potea ubauere vn suo thesoro ch'el gli el negaua: a cui p l'hauea accomandato

che fece dire à vno altro che gli uolea accomandare
vno gran thesoro in molti scrigni: i quali cominciando
à fargli portar disse à colui allhora: vieni et domanda
il tuo; et allhora gli ristituitte à sperenza dessi altra
maggiore accomandigia nò per propria lealtà et ma-
tule: perciò si trouo schernito. &. Che gli scrigni co-
minciati a portare si tornaro in dietro; et quegli che
erono portati si trouaron uoti di quello che credea
et fu ragione:—

Fredi dalla Rocca hauea guerra cò quegli da Sassoforte
vnò die essendo eglino caualcatigli adosso: A cosforto
di suoi amici che egli hauea a casa et allhora uidotta
contra a sua uolanta vsci fuore contra loro. Ee appres-
soli d'aiutare i sieme: uolleno dare il nome: come
i usa a battaglia, et ei disse Sig. io prego ch si
nome sia questo: il CVORE DA CASA. Che uoi sabbiate
quel cuore qui che a casa: quando mi confortauate
d uscire fuore et questo che con debba essere molte
uolte diuiene il contrario: che si troua si hauno
d altro cuore in combattere che nò fu i consiglio si molte

fone è statuto di consiglia di guerra o caualcata: che
ci debbia andare: perche ciò nò fosse riprendeuole
cosa è consigliare chi nò è uso ne acconcio d'andarui.
my S. da Corvo vn dì essendo i vna caualcata ghe
era giudice et di tempo; come marauigliandosi: domm
dato come ciò era disse ch' el fecè s. potere consi=
gliare sopra guerra et caualcata: —

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Y my S. da S. Cammino poco inanzi che egli morisse hauendo dato
a my Corso iiij ff. s aiuto alla sua guerra hauea il
medico suo et fecesi cercar il polso. Et dicendo
il medico che egli nò hauea niente: egli disse; cer=
ca bene; ch' io sono morto. Perche my? egli disse
perche i danari ch' io diedi a Corso Donati my
parueno troppi; quello che nò m' auenne mai di
quanto io desse. Albizzi Vgiccione da Faggiuola de
facea dare à vno gentilhuomo c. C. fior d'oro
di cui egli lo spenditore: uostro figliuolo ne gli fe
dare posthieri. CC: disse, hor m' auueggio bene
che io sono inuecchiato quando egli ne gli fece
dare più di me —

Ho vdita cosa: et spetialmente a dirvele è vdire ra-
gionare di cui no i osi parlare male et bene
et di cui per maggioranza: et per superbe gli
huomini intendono: pure a sua lode. Et si ciò
dicea my Samuolo quando si vaunauono insieme:
uedete Sig^ri ne di Dio ne del Marchese si ra-
gioni o parli mente:—

Franc^o da Casbolj rampognando co my Riccardo de
Manfredj che hauea si fatto: che si facea: se
in Furlj; gli era rimaso amjco: rispose my Ricca-
do: si è al meno quegli; che vogliono male a voj

Macare quattro — et uno pur si troueria in 57 —

Torquato di Livio — fatto p^o gi.
Vidova in mantan — di g — in Cabo Ila Armerina
anepenultforman — fi miracoli
Ilir fl Re fi amarlo ruecch ò (V)
vmilis Tinfrare Ilatte / of Salvano fi Ilefor Ilir (V).

41

a n° 15. aggiungi d'ugualare s[crossed] ℔ 100 f

a n° 15 aggiungi ugualare sc. rio nell'ale. a d. Riccardo
mà pred. al Titolo Fronte riposte f

e m-p[ra] dett. quarterne di metterne giun ue-
ziconi 100.

a n° 6. ℔ 4 ℔

a carne 13 — una sola Romanesche. [illegible]

a car 14. e tre dett quaterne di una

a car 3 . . aggiungi alle d. Cornuch —

a car 25 Non. ℔ una LXXV / Alla nina di Capitale nell'

a car 15.6. alle d. una . ficaulh et mettasi [illegible]
d. al n° 45 Alla Scrofina Romanesca

[illegible] d. un mazzo di prologo . fl. n. d. mazzi i vecchi

Una remaca a carne 15 ℔ prezzo. Al Redi Gonzalez

Una ℔ 1 remaca al n° di sud . Alla Fornace [illegible]

42

4/

f°

51